

Le lucerne di produzione locale del complesso catacombale tardoantico di Lamapopoli a Canosa di Puglia (BT): una proposta tipologica

Natasha Luigia Antonino

In the north-eastern suburb of Canusium (locality Lamapopoli) there is a large and articulated cemetery complex, characterised by the coexistence of a sub divo necropolis and almost 15 hypogea (catacombs), both family and collective, excavated at different altitudes into the rocky hillslope that characterises the site. The frequentation of the entire cemetery is dated - without interruption - between the 2nd and 6th century AD, with an increase in funerary use from the mid-4th century onwards, when the construction of the catacombs intensified and exponentially strengthened the possibilities of cemetery occupation. Between 2004-2006 and, after a period of interruption, from 2016 to the present, archaeological investigations were conducted in a number of underground sites (A, C, F, G, H) from which the oil lamps examined originated. The locally produced specimens, dated to a period between the 4th and 6th centuries AD, consist of a considerable variety and quantity of types, which cannot currently be compared with other late antique sites in southern Italy. In particular, an attempt has been made here to propose a chrono-typological succession of oil-lamps that can almost certainly be traced back to local production, selecting a sample of specimens considered significant and illustrative of the various types attested.

Introduzione*

Nel suburbio nord-orientale della città di Canosa di Puglia (BT), in località Lamapopoli¹ (fig. 1), in prossimità del tracciato della *via Traiana*, si colloca un ampio e articolato complesso cimiteriale, caratterizzato dalla compresenza di un'area necropolare 'ad aperto cielo' distribuita sulla pianura antistante, oggi tagliata dal canale Lamapopoli, e di almeno quindici insediamenti ipogei familiari e collettivi di committenza cristiana, scavati a diverse quote sul fronte della lama che caratterizza orograficamente il sito (fig. 2).

Le prime attestazioni dell'utilizzo del cimitero subdiale si datano a partire dal I secolo a.C. e si riferiscono principalmente a materiali sporadici o elementi di reimpiego, utilizzati negli edifici funerari attualmente visibili, che suggeriscono la monumentalità che doveva caratterizzare in questa prima fase il complesso cimiteriale. L'occupazione dell'area a cielo aperto in età primo imperiale, tra I e il II secolo d.C., è documentata dal rinvenimento di un colombario e di un *ustrinum*, che attestano lo svolgimento a Lamapopoli della pratica incineratoria. Al medesimo arco temporale si datano anche numerose epigrafi, alcune delle quali hanno permesso di ipotizzare la presenza nella zona di un sepolcreto di liberti e *augustales*.

* Lo studio delle lucerne fittili e, più in generale, del materiale ceramico rinvenuti nel complesso catacombale di Lamapopoli durante le indagini del 2004-2006 e del 2016-2021 e la loro analisi archeometrica rientrano in un più ampio progetto di dottorato di ricerca tuttora in corso in "Patrimoni archeologici, storici architettonici e paesaggistici mediterranei" (Università degli Studi di Bari A. Moro, XXXVII ciclo). Alla mia tutor, prof.ssa P. De Santis, va il ringraziamento più grande per la sua costante disponibilità e per tutti i suoi insegnamenti. Ringrazio anche Gianfranco De Rossi e Maria Turchiano per il proficuo confronto e per i preziosi consigli.

¹ Sul toponimo vd. DE SANTIS 2017: 97, nota 1; DE SANTIS 2023a: 9.



Fig. 1. Localizzazione della città di Canosa di Puglia (BT) nell'ambito regionale e del sito di Lamapopoli rispetto alla città (elab. A. Lamanuzzi; da Coemeteria Requirere I)

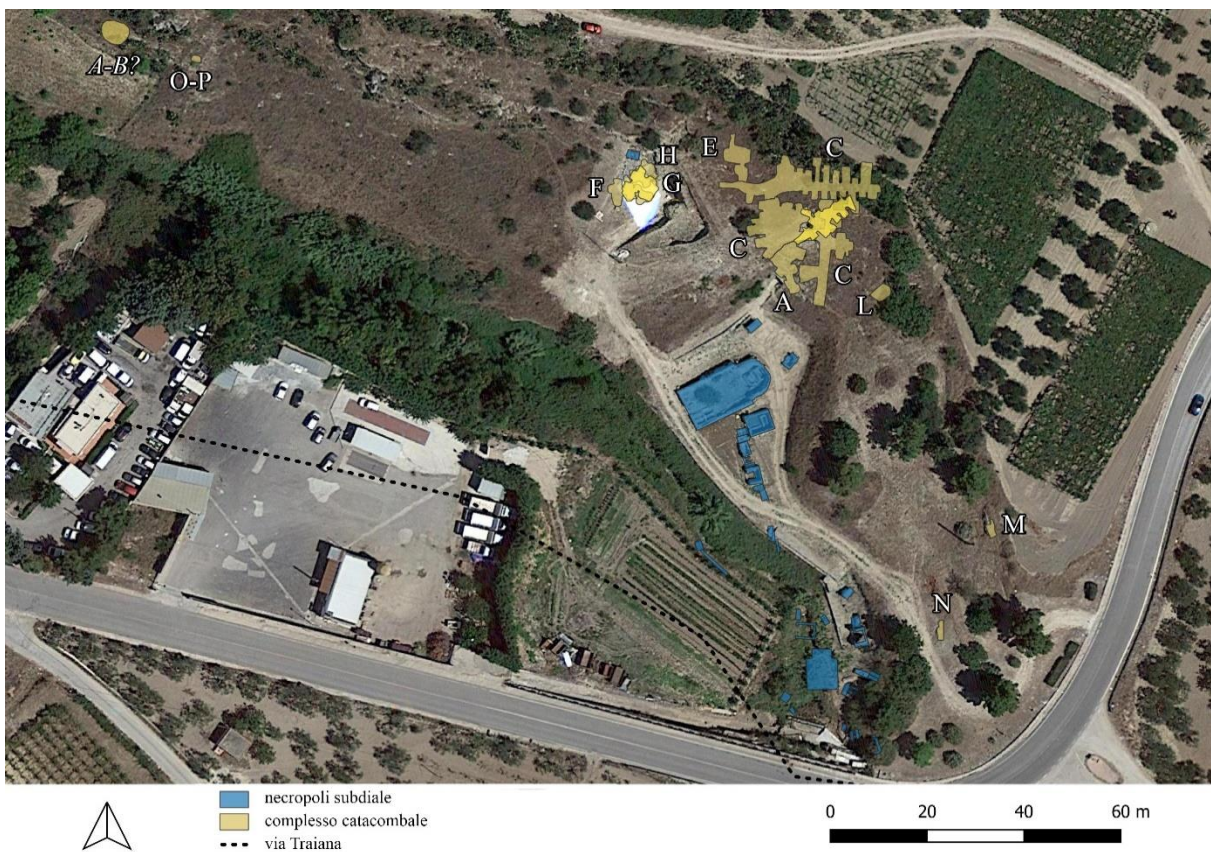


Fig. 2. Località Lamapopoli (Canosa di Puglia): planimetria georeferenziata del complesso cimiteriale (elab. M.N. Labarbuta; da Coemeteria Requirere I, © Archivio Fotografico PCAS).

La continuità della frequentazione funeraria dell'area subdiale nel II-IV secolo è documentata dalla realizzazione di edifici sepolcrali riferibili prevalentemente a tombe a edicola e dalla sistemazione di sarcofagi in pietra negli spazi di risulta. Infine, si data alla seconda metà del IV secolo la realizzazione di nuove costruzioni monumentali, come il mausoleo absidato destinato alla sepoltura collettiva e privilegiata (fig. 3)².

A partire dai decenni centrali del IV secolo la fase più tarda di frequentazione funeraria subdiale coesiste con quella catacombale; si assiste a un incremento della capacità di attrazione funeraria, dal momento che la 'scelta ipogea' intensifica notevolmente l'occupazione del cimitero dando vita, insieme alla necropoli subdiale che continua a essere utilizzata, a un vero e proprio "sistema sepolcrale integrato", come lo aveva definito Carlo Carletti³.

Gli insediamenti ipogei, dotati di ingressi autonomi, sono realizzati in momenti molto ravvicinati nel tempo a poca distanza l'uno dall'altro, sfruttando i limitati pianori che si aprivano, a quote diverse, sulla parete rocciosa e seguendo lo sviluppo morfologico della roccia, a volte su livelli sovrapposti o adiacenti. A seconda delle caratteristiche planimetriche e strutturali e del tipo di committenza, è possibile distinguere vere e proprie catacombe destinate a un utilizzo di carattere comunitario e ipogei caratterizzati, invece, da un'estensione piuttosto limitata e, quindi, attribuibili a una committenza più ristretta e/o familiare⁴.

Le indagini archeologiche condotte tra il 2004 e il 2006 dall'allora Dipartimento di studi classici e cristiani dell'Università di Bari, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Puglia e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra⁵, e a partire dal 2016 in poi dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, sotto la direzione scientifica di P. De Santis, Ispettore per le catacombe della Puglia, hanno consentito di approfondire le ricerche in cinque nuclei ipogei (C, A, F, G, H), da cui provengono le lucerne analizzate. Per i contesti indagati è possibile delineare una precisa periodizzazione: il primo periodo, che si colloca tra il quarto decennio del IV fino alla metà del VI secolo, vede l'occupazione e la frequentazione funeraria degli spazi⁶, a cui segue l'interruzione dell'utilizzazione cimiteriale, la spoliazione⁷, i crolli e il definitivo abbandono⁸.

La catacomba C, cosiddetta di S. Sofia, ancora in corso di scavo, destinata a un utilizzo di carattere comunitario, si articola in quattro gallerie comunicanti (C_I-C_{IV}), di cui tre finora esplorate, sulle quali si aprono quattro cubicoli (C1-C4) (fig. 4)⁹. Gli ambulacri si dispongono su assi ortogonali e sono collegati a tre ingressi distinti, aperti su pianori disposti ad altezze differenti. La fase di progettazione e di impianto dell'insediamento ipogeo prevede tombe parietali (loculi e arcosoli) che si distribuiscono in maniera differenziata all'interno delle gallerie e dei cubicoli. È da riferire a un momento di poco successivo la realizzazione di ulteriori contenitori sepolcrali, attraverso l'occupazione sistematica del piano di calpestio degli ambienti finora indagati, corrispondente al banco roccioso, per la realizzazione di tombe pavimentali. Quest'ultime, a esclusione di alcune *formae* che rimangono ancora a vista e forse utilizzabili, a partire dalla fine del IV secolo vengono obliterate da uno strato di tufina che costituisce, a una quota più alta, un nuovo piano di calpestio, su cui vengono progressivamente realizzate nuove tombe a cassa e a fossa. La defunzionalizzazione di molte tombe pavimentali è da mettere probabilmente in relazione anche con l'ingresso nella catacomba di depositi connessi a fenomeni

² Per alcune informazioni più dettagliate sul cimitero subdiale vd. da ultime DE SANTIS 2023a; LABARBUTA 2023 con ulteriore bibliografia.

³ CARLETTI, NUZZO, DE SANTIS 2006-2007: 205.

⁴ Per la distinzione terminologica tra 'catacomba' e 'ipogeo' si rimanda a DE SANTIS 2023a: 10, nota 9.

⁵ CARLETTI, NUZZO, DE SANTIS 2006-2007; *Il cimitero tardoantico*.

⁶ L'inquadramento cronologico delle diverse fasi di frequentazione funeraria del complesso catacombale si basa principalmente sulle iscrizioni *in situ* con data consolare e sui contenitori ceramici datanti (cfr. anche nota 22). Quest'ultimi, in particolare, sono connessi alla durata d'uso degli insediamenti ipogei e sono editi, per quanto concerne i nuclei F, G e H, in ANTONINO 2023a, a cui si rimanda per la discussione delle associazioni ceramiche attestate nei diversi strati. Inoltre, all'analisi integrale, sia tipologica che archeometrica, dei contenitori ceramici rinvenuti negli insediamenti ipogei finora indagati è dedicata la tesi di dottorato di chi scrive, tuttora in corso di preparazione (Università di Bari).

⁷ Per l'ipogeo H, sulla base dei dati finora disponibili, non è documentato un periodo di spoliazione dell'ambiente; pertanto, l'interruzione dell'utilizzazione funeraria corrisponde a quella del definitivo abbandono dell'ipogeo.

⁸ Per la periodizzazione, dettagliatamente schematizzata in tabelle stratigrafiche, delle evidenze archeologiche degli ipogei F, G e H vd. DE SANTIS 2023b: 114-124.

⁹ Per maggiori dettagli sulla catacomba C (scavi 2004-2006) vd. CARLETTI, NUZZO, DE SANTIS 2006-2007: 219-253; *Il cimitero tardoantico*: 40-67. Per gli esiti delle indagini più recenti, ancora inediti, vd. DE SANTIS 2022; DE SANTIS 2023d; DE SANTIS 2024.



Fig. 3. Necropoli subdiale: visione da ovest del mausoleo absidato (da *Coemeteria Requirere I*)

alluvionali che compromisero la possibilità di una loro rioccupazione. All'ultima fase di frequentazione funeraria sono da riferire ulteriori significative modifiche che interessano soprattutto il settore prossimo all'ingresso della galleria C_{II}. Qui, in relazione a un gruppo di tombe a cassa (tt. 175, 205, 206), viene realizzata nella prima metà del V secolo una mensa dipinta e iscritta, probabilmente costruita per segnalare e monumentalizzare una o più tombe di cui si voleva preservare la memoria (*fig. 5*)¹⁰.

Gli ipogei A, F, G e H sono, invece, caratterizzati - almeno in tre casi (A, F, G) - da un'estensione piuttosto limitata e da un numero ristretto di sepolture e, quindi, attribuibili a una committenza di carattere ristretta e/o familiare. L'ipogeo A, adiacente e successivo alla catacomba C, si configura come un insediamento dalla planimetria piuttosto irregolare, di carattere privato e familiare. La fase di impianto del nucleo ipogeo prevede la presenza di due tombe ad arcosolio, due loculi sovrapposti e due tombe pavimentali. È verosimile, inoltre, ritenere la presenza in questa fase anche di un'ulteriore tomba ad arcosolio (*Ac(1)*), collocata nella parete di fondo del vano, dove già in antico è attestato un intervento di ristrutturazione, dovuto probabilmente al cedimento della parete rocciosa, che comporta il ripristino del muro di sostegno della parete costituito da grandi blocchi in calcarenite. Successivamente a questo crollo, viene realizzata una doppia cassa su podio (*Ac(2)*), addossata al precedente arcosolio andato distrutto. A una fase di riorganizzazione dello spazio funerario è da riferire l'ampliamento dell'ipogeo con la creazione di un vano (A1), dove vengono realizzati due arcosoli affrontati e una tomba pavimentale¹¹.

I tre ipogei F, G e H, a cui è stata recentemente dedicata una monografia¹², sono scavati a distanze ravvicinate, sovrapposti (G) o realizzati su livelli adiacenti (H, F), e distinti da sottili diaframmi rocciosi (*figg. 6-7*).

In particolare, l'ipogeo F, al momento accessibile da una lacuna aperta nella volta, è costituito da un'unica galleria terminante in un cubicolo (F1). Nella fase di impianto vengono realizzate cinque tombe ad arcosolio

¹⁰ Per una descrizione più dettagliata della struttura vd. DE SANTIS 2024: 888-891.

¹¹ Per maggiori informazioni sull'ipogeo, indagato tra il 2004 e il 2006, vd. CARLETTI, NUZZO, DE SANTIS 2006-2007: 247-253; // *cimitero tardoantico*: 68-74.

¹² *Coemeteria Requirere I*. Ulteriori edizioni monografiche sono in corso di preparazione rispettivamente per l'ipogeo A e la catacomba C.



Fig. 4. Catacomba C cd. di S. Sofia: planimetria aggiornata al 2022 (elab. N. L. Antonino, M. Campese, M.N. Labarbuta, A. Lamanuzzi; da DE SANTIS 2024, © Archivio Fotografico PCAS)

affrontate sulla galleria e tre arcosoli scavati su ciascuna delle pareti del cubicolo. L'intensa frequentazione funeraria dell'ipogeo è documentata dalla costruzione di tombe a cassa, che si addossano alle strutture precedenti sia nel cubicolo che nella galleria, e dallo scavo di tre tombe pavimentali che occupano l'intera lunghezza dell'ambulacro.

L'ipogeo G, conservato solo parzialmente, si sviluppa a una quota di poco superiore rispetto ai nuclei F e H ed è costituito da un *dromos* ad 'aperto cielo' che dà accesso alla camera ipogea (G1). Alla fase più antica di occupazione funeraria sono attribuibili tre loculi collocati nel corridoio di accesso e sei tombe ad arcosolio nell'ambiente ipogeo; in un momento successivo si assiste alla realizzazione di due tombe a cassa in muratura addossate agli arcosoli preesistenti e al rifacimento dell'arcosolio Gd con la realizzazione dell'arca in muratura (t. 6) (fig. 8).

L'ipogeo H, di cui attualmente è stato intercettato solo un cubicolo accessibile dall'alto attraverso una lacuna, è costituito in una prima fase da due arcosoli affrontati (Hb-Hc), scavati rispettivamente nelle pareti settentrionale e meridionale, e da un'altra tomba polisoma - anch'essa ad arcosolio - sulla parete di fondo (Ha); quest'ultima è caratterizzata da una particolare monumentalità ricercata tramite l'adozione di un prospetto architettonico e di soluzioni decorative di gran pregio. In particolare, la nicchia aperta sul parapetto dell'arca



Fig. 5. Catacomba C cd. di S. Sofia, galleria C_{II}: visione da est delle tt. 175, 205 e 206 con la mensa (da DE SANTIS 2024, © Archivio Fotografico PCAS).

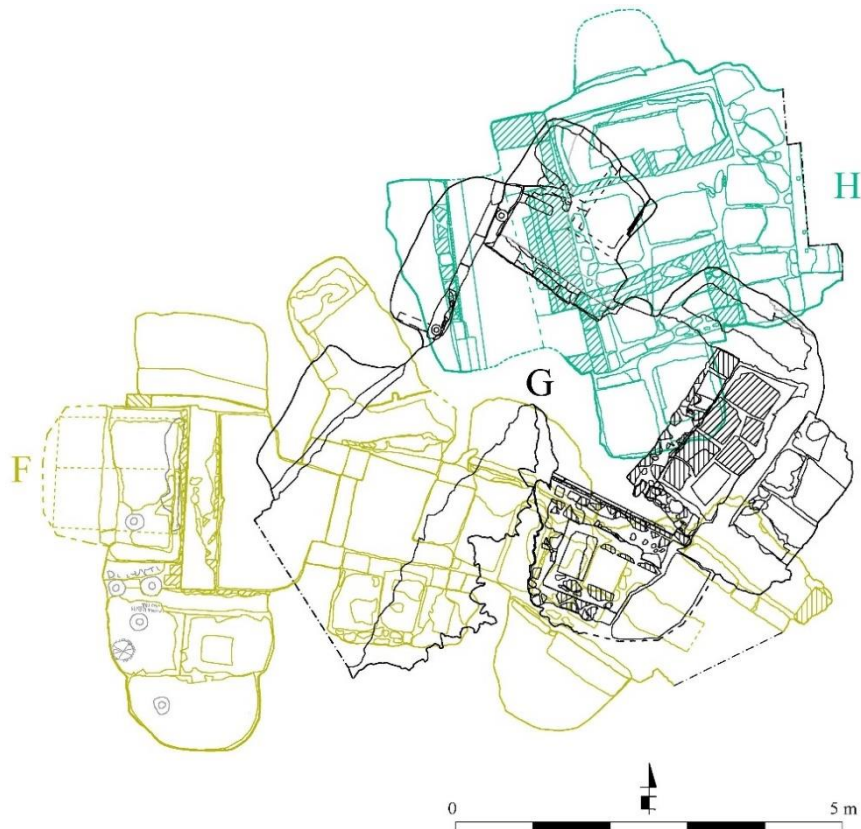


Fig. 6. Ipogei F, G e H: pianta composta di fine scavo aggiornata al 2022 (elab. M. Campese, M.N. Labarbuta; da Coemeteria Requirere I).



Fig. 7. Ipogei F e H: modello complessivo (elab. G. De Felice; da DE SANTIS, DE FELICE 2021).



Fig. 8. Ipogeo G: ricostruzione del dromos e del varco di accesso (elab. A. Lamanuzzi; da Coemeteria Requiere I).



Fig. 9. Ipogeo H, cubicolo H1, arcosolio Ha (t. 30): visione d'insieme, da est, del prospetto (da Coemeteria Requirere I, © Archivio Fotografico PCAS).

dell'arcosolio conserva l'affresco di due pavoni affrontati a un *kantharos* (fig. 9). In un momento successivo, la nicchia dell'arcosolio *Ha* viene murata con una struttura che prevede la realizzazione in corso d'opera di una mensola sporgente in laterizio, utilizzata anche come piano d'appoggio per le lucerne. A una fase successiva è da riferire la realizzazione di una tomba a cassa addossata all'arcosolio *Hc* e di tombe pavimentali su cui, in un momento di riorganizzazione dello spazio sepolcrale, viene realizzata un'ulteriore tomba a cassa in muratura che si addossa all'arcosolio *Hb*¹³.

Le lucerne

Le indagini svolte durante le campagne di scavo del 2004-2006¹⁴ e del 2016-2021 negli ipogei A, F, G e H¹⁵ e nella catacomba C hanno restituito un considerevole numero di lucerne fittili (1922 frammenti per un peso di 27992 gr¹⁶), prevalentemente di produzione locale, che si datano in un arco di tempo compreso tra il IV e il VI secolo, periodo che coincide pienamente con quello di utilizzazione funeraria degli insediamenti ipogei indagati¹⁷.

L'attribuzione locale di tutti i tipi esaminati in questo contributo si basa sui risultati delle analisi mineralogiche e chimiche effettuate sulle argille affioranti nel territorio e su diversi campioni prelevati da lucerne rinvenute a Lamapopoli durante gli scavi del 2004-2006¹⁸ ed è comprovata dal rinvenimento nel comparto regionale di alcune matrici e di esemplari simili. La presenza, d'altronde, di officine tardoantiche nel territorio canosino che producevano lucerne è documentata dal rinvenimento di matrici in via Federico II/via N. Amore¹⁹ e a San Pietro²⁰ ed è in linea con il fiorire di officine locali tardoantiche in Italia meridionale.

La quantità e la varietà tipologica delle lucerne di Lamapopoli, che non trovano confronti rispetto ad altri contesti tardoantichi finora noti in Italia meridionale, hanno motivato la scelta di selezionare per questo contributo tale classe di materiale ceramico. Le lucerne consentono di integrare la conoscenza sulla produzione, diffusione e sull'uso di queste suppellettili in età tardoantica e di acquisire nuovi dati di carattere tipologico e cronologico. Per quest'ultimo aspetto, una delle finalità è indirizzata a confrontare i dati ricavati dallo studio tipologico delle lucerne con quelli derivanti dall'analisi stratigrafica di alcuni contesti ritenuti significativi dal punto di vista cronologico. Infatti, la possibilità di definire, con un buon margine di sicurezza, i periodi e le fasi di frequentazione funeraria degli insediamenti ipogei indagati, sulla base soprattutto della documentazione epigrafica *in situ* che restituisce alle volte riferimenti cronologici *ad annum*²¹, costituisce un elemento prezioso - e non così frequente - per la realizzazione di quadri crono-tipologici dei manufatti, offrendo in diversi casi una precisa

¹³ Per ulteriori approfondimenti e dettagli sui tre ipogei e per le singole piante di fase vd. DE SANTIS 2023b.

¹⁴ Alcune notizie preliminari sulle lucerne rinvenute durante le campagne di scavo del 2004-2006 sono in NUZZO, ROCCO, DISANTAROSA 2011: 273-275. Si ringrazia la Direzione regionale musei Puglia e, in particolare, la dott.ssa Rocco per la gentile disponibilità dimostrata concedendo l'autorizzazione allo studio delle lucerne rinvenute durante le campagne di scavo del 2004-2006 e l'accesso ai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Canosa e per aver condiviso la documentazione (foto e disegni) relativa ad alcune lucerne documentate nelle suddette campagne di scavo.

¹⁵ Per l'edizione completa delle lucerne fittili rinvenute nei tre ipogei F, G e H vd. ANTONINO 2023b.

¹⁶ Per alcune lucerne si tratta di frammenti di dimensioni ridotte (tanto che non si può escludere che alcuni, tenuti distinti, vadano in realtà ricondotti a un medesimo esemplare), ma non mancano lucerne integre o conservate nella massima parte. Inoltre, i dati quantitativi relativi alla ripartizione dei frammenti per tipi sono tuttora in corso di elaborazione e verranno resi noti nell'ambito della tesi di dottorato.

¹⁷ In sintesi, dunque, solo una parte di lucerne è stata pubblicata in altre sedi (vd. note 14-15). I dati ora presentati integrano, soprattutto per quanto riguarda l'ipogeo A e la catacomba C, e aggiornano, dal punto di vista tipologico, il *corpus* delle lucerne rinvenute nel complesso catacombale di Lamapopoli.

¹⁸ ERAMO *et al.* 2014. Sono state, inoltre, avviate ulteriori indagini archeometriche, in collaborazione con Giacomo Eramo (Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università di Bari), su altri esemplari di lucerne, alcune delle quali appartenenti a tipi non presenti in questo contributo, in quanto non sarebbe possibile attraverso un'analisi macroscopica determinare la loro provenienza senza incertezze.

¹⁹ CORRENTE 1992: 245-246.

²⁰ Nell'area di San Pietro è, inoltre, attestata sin dall'età romana la presenza di fornaci per la produzione di laterizi e manufatti ceramici, probabilmente ancora attive in età tardoantica come documenterebbero la fornace A, utilizzata per produrre mattoni durante il periodo di costruzione del complesso paleocristiano di San Pietro, e le matrici tardoantiche per la realizzazione di lucerne. Sulla fornace A di San Pietro vd. VOLPE *et al.* 2003: 143-148; GLIOZZO *et al.* 2015; sui resti dell'insediamento produttivo romano e sulle matrici di lucerne vd. DE STEFANO, GIULIANI, LEONE 2007: 42-45, figg. 10-13; FIORIELLO 2012: 103, nota 53 con bibliografia.

²¹ Per lo studio analitico delle iscrizioni, si rinvia a ICI 13; DE SANTIS 2018; DE SANTIS, POLITO 2020; DE SANTIS 2023c.

contestualizzazione dei reperti rinvenuti²². Le proposte di datazione avanzate per i tipi individuati si basano, laddove possibile, sull'analisi della loro distribuzione nelle diverse fasi di frequentazione funeraria dei nuclei ipogei. Per gli esemplari rinvenuti in giacitura secondaria nei livelli di spoliatura, crollo e abbandono degli insediamenti catacombali non è stato possibile avanzare proposte di datazione, ma solo confermare quelle ricavabili dalla bibliografia.

Per tentare di proporre una successione crono-tipologica delle lucerne riconducibili a una produzione quasi certamente locale, in questa sede è stato selezionato un campione di esemplari considerati significativi ed esemplificativi dei diversi tipi attestati, in quanto meglio conservati e contraddistinti da specifiche caratteristiche distintive che offrono la possibilità di valutare i principali elementi formali e decorativi potenzialmente utili per la loro classificazione²³.

Com'è noto, la classificazione delle lucerne risulta tutt'oggi una questione parzialmente irrisolta nell'ambito degli studi su questa categoria di manufatti, a causa dell'assenza di una proposta tipologica comunemente accettata e di un vocabolario e di un lessico condiviso²⁴. A complicare ulteriormente il quadro si aggiunge l'esistenza in età tardoantica di una produzione polverizzata, priva dei caratteri unitari delle officine di età imperiale, che determina la presenza di esemplari contraddistinti da piccole varianti morfologiche e decorative tipicamente locali; questo elemento comporta la costruzione di tipologie e classificazioni su base perlopiù subregionale o, al massimo, regionale.

Per l'articolazione della tipologia delle lucerne di Lamapopoli, finora inedita, si è preferita un'impostazione non eccessivamente analitica che si adattasse all'esigenza di dover classificare anche esemplari frammentari il cui stato di conservazione preclude la possibilità di valutare tutti gli elementi morfologici e decorativi. Essa prevede, quindi, l'individuazione dei 'gruppi di tipi', distinti in base a generici caratteri morfologici e/o decorativi o in base al luogo di produzione del modello che talvolta imitano e riproducono; all'interno dei gruppi di tipi si è operata una suddivisione per 'tipi', indicati con un numero arabo progressivo, intesi come raggruppamento di esemplari simili fra loro e con alcuni significativi tratti comuni ritenuti preminenti e caratteristici. All'interno dei tipi è possibile apprezzare la variabilità di alcuni caratteri morfologici e/o decorativi degli esemplari. Dove possibile, si è sempre tentato di ricondurre tali raggruppamenti ai principali sistemi di classificazione già esistenti, al fine di evitare ulteriori ambiguità, oltre a quelle che già caratterizzano lo studio di questa categoria di materiale²⁵.

Date queste premesse, appare evidente come tale proposta di inquadramento tipologico, articolato laddove possibile per fasi cronologiche, sia da considerarsi come un tentativo, con tutti i limiti del caso e sempre perfezionabile, per provare a creare una base di dati da cui partire e da implementare ed eventualmente modificare sulla base delle nuove ricerche e dei nuovi rinvenimenti²⁶.

Tutti gli esemplari (*figg. 10-17*), generalmente di fattura poco curata, sono prodotti a matrice e provvisti di un apparato morfologico e decorativo standardizzato con ricorrenti e costanti elementi resi quasi esclusivamente a rilievo. Fra i trattamenti superficiali è documentata su un gran numero di esemplari la stesura di un ingobbio, a base argillosa, steso prima della cottura e spesso sfaldato, a causa del diverso grado di sinterizzazione del corpo ceramico rispetto al rivestimento.

²² La cronologia proposta per le fasi di frequentazione funeraria degli insediamenti ipogei - come si è detto - è supportata anche dall'analisi dei reperti datanti, come i contenitori in terra sigillata africana, che hanno consentito la contestualizzazione cronologica della stratigrafia relativa (cfr. nota 6).

²³ I disegni e la lucidatura delle lucerne nn. 1, 6, 7, 12, 14, 19, 20, 21, 24, 26, 29, 37, 39 e 43 sono stati realizzati da V. Acquafredda a cui va un sentito ringraziamento per i consigli e la costante disponibilità. I restanti disegni sono stati eseguiti da chi scrive. Le immagini fotografiche delle lucerne nn. 8, 9, 10, 15, 16, 24, 25, 27, 28, 40 e 44 sono state realizzate da A. Rocco.

²⁴ L'unico tentativo di classificazione delle lucerne tardoantiche prodotte in Italia si deve al Bailey nel catalogo del British Museum (BAILEY 1980).

²⁵ Per le *Firmalampen*: BUCHI 1975 e BAILEY 1980; per alcuni tipi di lucerne 'a perline': FABBRICOTTI 1974; per le lucerne plastiche: BAILEY 1980; per le lucerne di imitazione greca: BRONEER 1930 e per quelle di imitazione africana: ANSELMINO, PAVOLINI 1981 e BONIFAY 2004.

²⁶ Proprio nell'ottica di cercare di creare un sistema di classificazione 'aperto', si è deciso di numerare i tipi all'interno dei diversi gruppi cominciando sempre dal numero '1'. In tal modo, infatti, sarà possibile implementare costantemente il sistema con l'introduzione di nuovi tipi.

Firmalampen tarde di imitazione

TIPO 1 (nn. 1-6) = Buchi X b-c/ Bailey N(iii)

Rientrano nel tipo un discreto numero di esemplari che imitano le *Firmalampen*, originariamente realizzate in diverse officine nord-italiche a partire dal I secolo d.C.²⁷ e riprodotte localmente nella penisola italiana e in alcune provincie dell'impero per tutta l'età tardoantica²⁸

Gli esemplari di Lamapopoli, di cui si conserva il becco o parte di esso, sono tutti a canale aperto, assimilabili ai tipi Buchi X b-c / Bailey N(iii), e sono caratterizzati da una fattura più scadente e da una minore accuratezza tecnologica rispetto ai prototipi di età imperiale; sono, infatti, generalmente privi di rivestimenti e di decorazioni, se si esclude la presenza sulla spalla di due borchiette circolari o, più raramente, rettangolari contrapposte e poco rilevate e, in un solo caso, di trattini obliqui incisi (n. 6). Essi presentano un'ansa forata e obliqua o un anello di sospensione impostato centralmente nel disco circolare, piatto e delimitato da un cordolo, e un fondo apodo o con piede ad anello privo di bollo²⁹.

A livello stratigrafico le lucerne in questione si rinvencono a partire dalla seconda metà del IV secolo³⁰ e risultano ancora attestate, in forma residuale, negli ultimi livelli di abbandono e obliterazione dei nuclei ipogei indagati.

Per quanto riguarda la diffusione di questo tipo, numerosi sono in Italia meridionale i rinvenimenti di copie tardoantiche di *Firmalampen*, come a Peschici³¹, Mattinata³², Lucera³³, Ortona³⁴, Salapia³⁵, Egnazia³⁶, Pozzuoli³⁷ e Napoli (Carminiello ai Mannesi³⁸, complesso dei Girolamini³⁹ e Teatro⁴⁰).

La produzione *in loco* di *Firmalampen* tarde di imitazione è confermata, oltre che dai risultati delle indagini archeometriche realizzate sugli esemplari di Lamapopoli⁴¹, dal rinvenimento di matrici a Ortona di esemplari con ansa o con anello di sospensione impostato centralmente nel disco⁴².

Lucerne 'a perline'

Un significativo numero di esemplari è accomunato dalla presenza di una decorazione 'a perline' sulla spalla, limitata sul becco da due semivolute o cordoli. Questo gruppo di lucerne presenta al suo interno una notevole varietà morfologica. Infatti, il tipo di decorazione 'a perline' è stato adoperato in un arco cronologico piuttosto ampio su lucerne di produzioni differenti e anche molto dissimili fra loro.

Per gli esemplari di Lamapopoli è possibile distinguere sei tipi principali, realizzati e diffusi con ogni probabilità contemporaneamente, di cui i primi due sono rappresentati da un numero esiguo di lucerne che costituiscono delle varianti succedanee i tipi Fabbricotti I-II, probabilmente prodotti contemporaneamente in Italia

²⁷ PAVOLINI 1981: 167 suggerisce gli anni fra il 60 e il 75 d.C., di contro alla proposta che tende a far risalire agli inizi dello stesso secolo l'avvio della produzione (BUCHI 1975: XXIX).

²⁸ In area italiana, questo fenomeno di attardamento e regionalizzazione della produzione di *Firmalampen* di imitazione risulta molto attestato nei contesti meno prossimi geograficamente alle aree metropolitane; a Roma, per esempio, la presenza di *Firmalampen* tarde di imitazione è documentata raramente.

²⁹ L'uso del bollo in rilievo, da cui traggono il nome queste lucerne, sembra venir meno già nel corso del III secolo.

³⁰ Le unità stratigrafiche che si collocano intorno alla metà del IV secolo corrispondono essenzialmente ad azioni legate allo scavo degli insediamenti ipogei, alla programmazione e alla realizzazione delle prime sepolture. L'assenza, quindi, di accumuli e depositi di terra comporta anche la mancanza di elementi di cultura materiale.

³¹ CAMPESE SIMONE 2003: 352, fig. 333.

³² ARIANO 1969.

³³ FIORIELLO 2003: 24-25.

³⁴ DELPLACE 1974: 70-73, tipo IV; ANNESE 2000: 337-338; LEONE 2000: 428-429; TURCHIANO 2000: 374.

³⁵ DE MITRI 2022: 283-284, tav. XXXVII, nn. 2-4.

³⁶ FIORIELLO 2003: 25.

³⁷ In contesti che si datano tra il III e il IV secolo (GIALANELLA 1994).

³⁸ GARCEA 1999: 447-449.

³⁹ Si tratta di cinque frammenti di produzione locale che si datano alla fine del IV secolo (ARTHUR, VECCHIO 1985: 421; ARTHUR 1986: 520).

⁴⁰ BALDASSARRE *et al.* 2010.

⁴¹ ERAMO *et al.* 2014.

⁴² PIETROPAOLO 1995: 281, fig. 286; ANNESE 2000: 338, tipo IV.

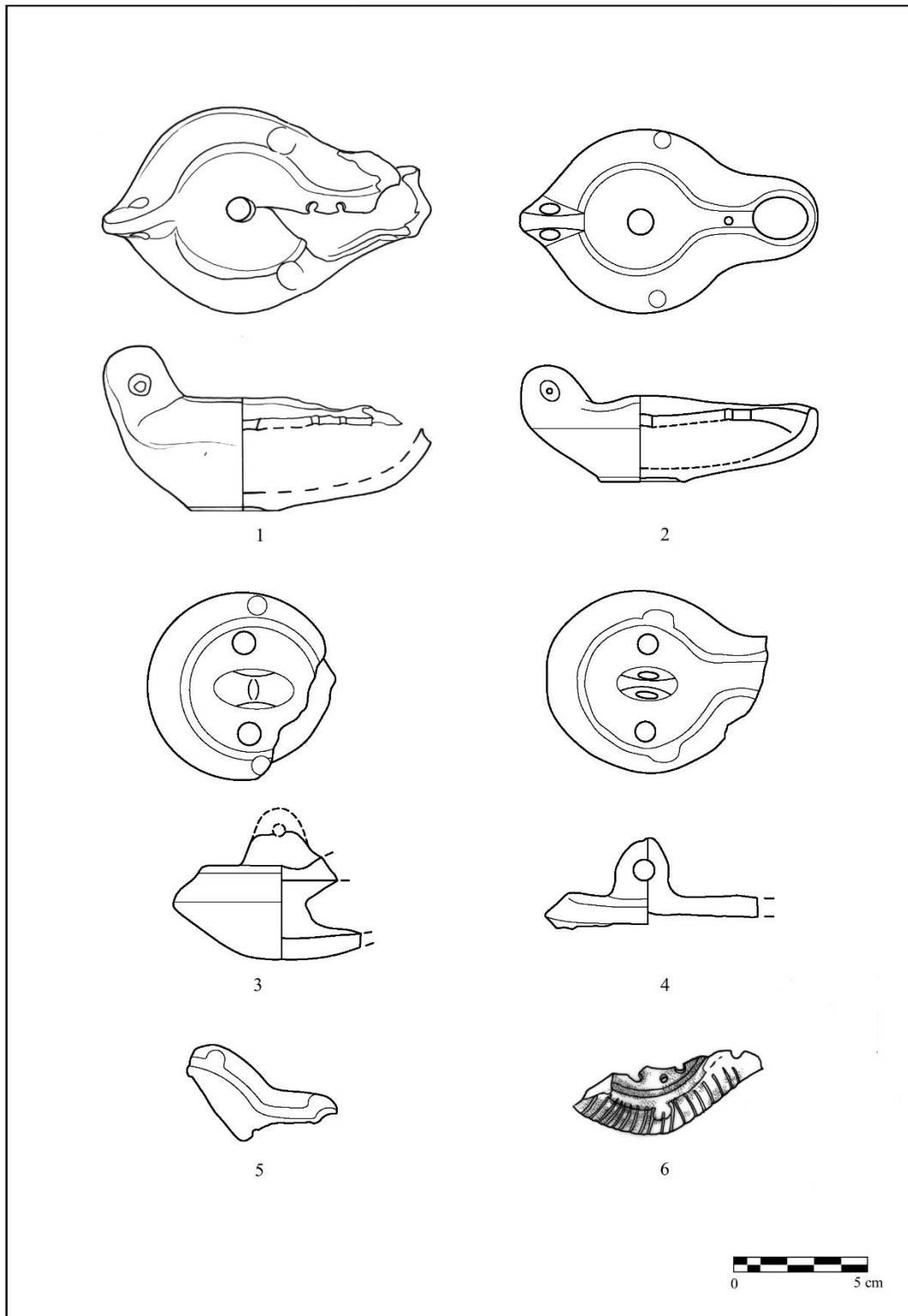


Fig. 10. Firmalampen tarde di imitazione (1-6).

meridionale e in Africa settentrionale, sulla base dei bolli di fabbrica, a partire dal pieno I secolo d.C.⁴³ e ampiamente documentati in Puglia fino all'età tardoantica⁴⁴. Le lucerne appartenenti al *Tipo 3* appaiono, invece, come il risultato di un processo di progressivo distacco dai modelli imperiali, a cui si ispirano i precedenti tipi, seppur la loro forma allungata le ponga comunque come ultima espressione delle lucerne del tipo Fabbricotti IIb. Il *Tipo 6*, costituito da un unico esemplare, rivela una generica assimilazione alle lucerne 'a perline' tardoantiche di produzione napoletana⁴⁵.

TIPO 1 (nn. 7-10) = Fabbricotti Ia

Alcune lucerne ricordano dal punto di vista formale e decorativo esemplari riconducibili al tipo Fabbricotti Ia, discretamente attestato in Italia meridionale⁴⁶ e datato a partire dal I-II secolo d.C. Esse sono contraddistinte da un corpo allungato, spalla poco inclinata e decorata con tre file di perline, disco ovale, caratterizzato dalla presenza di un *infundibulum* e definito da due cordoli o semivolute aperti verso il becco che includono il foro di sfianto, e ansa forata e leggermente obliqua. Le lucerne, provviste di un ingobbio di colore marrone o rossastro, presentano un fondo a forma di goccia, al cui interno è presente un elemento costituito da un cerchietto impresso, interpretabile come un bollo/marchio anepigrafe⁴⁷.

Per quanto riguarda i confronti più prossimi, alcune lucerne tarde imitanti il tipo Fabbricotti Ia sono attestate, per esempio, a Ortona⁴⁸ e Cutrofiano⁴⁹, dove si datano rispettivamente al IV e alla seconda metà del III-IV secolo d.C. Gli esemplari di Lamapopoli, invece, sono stati rinvenuti in strati di obliterazione non utili ai fini di una datazione più puntuale del tipo.

TIPO 2 (nn. 11-12) = Fabbricotti IIb

Un limitato numero di esemplari, che riproducono il tipo Fabbricotti IIb, ampiamente documentato in Italia meridionale⁵⁰ a partire dal I secolo d.C., è caratterizzato da un corpo allungato, spalla poco inclinata, contraddistinta da tre a cinque file di perline, piccolo disco circolare e chiuso, raramente decorato con tratti radiali, delimitato da uno o più cordoli che comprendono centralmente un *infundibulum*; il canale è fiancheggiato da due bordi che includono il foro di sfianto.

L'ipotesi di una produzione locale del tipo in età tardoantica, dislocata in diverse officine dell'Italia meridionale, può essere avanzata sulla base dei risultati delle analisi archeometriche condotte su esemplari rinvenuti a Lamapopoli⁵¹ e a Egnazia⁵², dal rinvenimento di una matrice tardoantica a Taranto⁵³ e dalle numerose

⁴³ FABBRICOTTI 1974; MALERBA 1987 con bibliografia. Al momento, solo il tipo Fabbricotti Ib risulta esclusivamente attestato in Italia meridionale.

⁴⁴ La presenza di bolli incisi (ARB e CAST), probabilmente interpretabili come firme di fabbricanti operanti in Puglia settentrionale, su esemplari 'a perline' del tipo Fabbricotti Ib e IIb, ma anche su *Firmalampen* di imitazione e su altri tipi di lucerne databili alla media età imperiale rinvenuti a Lucera, Ortona, Piano di Carpino, Cagnano Varano e Lavello e la grande diffusione in Puglia di lucerne 'a perline', in particolare del tipo Fabbricotti IIb, induce a formulare l'ipotesi dell'esistenza nel territorio daunio di officine che producevano esemplari 'a perline', oltre che *Firmalampen* di imitazione, fino all'età tardoantica (FIORIELLO 2003: 65-66; FIORIELLO 2005: 101-102 con bibliografia).

⁴⁵ Vd. *infra*.

⁴⁶ Per una distribuzione del tipo vd. SMALL *et al.* 2007: 217-218 con bibliografia. Sulle problematiche connesse all'areale di produzione di questo tipo di lucerne, interessante risulta rilevare il rinvenimento di numerosi esemplari con bolli incisi di officine africane di II-III secolo, che inducono a ipotizzare una possibile origine nord-africana del tipo (MALERBA 1987: 56; BONIFAY 2004: 313).

⁴⁷ Fondi a forma di goccia e provvisti di cerchietti impressi sono attestati, oltre che su un esemplare di Piano di Carpino del tipo Fabbricotti Ib dove è associato al bollo CAST (MASIELLO 1988: 116, tav. XXXII, n. 33), su lucerne del nord Africa del tipo 'a volute degenerate' e 'a globuli' di II-III secolo, morfologicamente assimilabili ai tipi Fabbricotti Ia e IIa-b, a conferma della stretta affinità tra gli esemplari 'a perline' attestati in Italia meridionale e quelli documentati in Africa settentrionale (BONIFAY 2004: 316, fig. 176).

⁴⁸ LEONE 2000: 428, tav. XVIII; TURCHIANO 2000: 375.

⁴⁹ BRUNO 2008: 216, fig. 17.

⁵⁰ Per una distribuzione del tipo vd. SMALL *et al.* 2007: 216-217 con bibliografia.

⁵¹ ERAMO *et al.* 2014.

⁵² MANGONE *et al.* 2009; MANGONE *et al.* 2011.

⁵³ D'ANGELA 1979: 97-98, tav. I, nn. 1-2.

attestazioni di esemplari, considerati anch'essi un'evoluzione di IV-V secolo del tipo Fabbricotti IIb, a Lucera⁵⁴, Siponto⁵⁵, Ortona⁵⁶, Egnazia⁵⁷, Seppanibale⁵⁸, Taranto⁵⁹, Valesio⁶⁰, Venosa⁶¹, Matera⁶², S. Giovanni di Ruoti⁶³ e Pollena Trocchia⁶⁴.

Per quanto riguarda la cronologia del tipo, le lucerne di Lamapopoli sono databili su base stratigrafica a partire dalla seconda metà del IV secolo e sono presenti in forma residuale anche nelle fasi di abbandono e obliterazione degli insediamenti ipogei.

TIPO 3 (nn. 13-18)

Questo tipo comprende numerose lucerne, alcune delle quali provviste di un ingobbio opaco di colore rosso, la cui forma allungata le pone come epigone delle lucerne Fabbricotti IIb, di cui potrebbero costituire un'evoluzione tardiva; si discostano, tuttavia, da queste lucerne e dalle loro più simili discendenti (*Tipo 2*) per la spalla molto inclinata verso l'esterno, provvista da una a tre file di perline, e per il grande disco concavo e circolare, delimitato da un cordolo chiuso, privo di decorazione (n. 16) o, più spesso, provvisto di tratti radiali resi a rilievo, forse stilizzazione di una rosetta, che si dispongono attorno all'*infundibulum*; il becco, laddove si conserva, è provvisto di due cordoli talvolta a terminazione a bottone, l'ansa è forata e leggermente obliqua o, in un solo caso (n. 18), verticale e trasversale e il fondo è contraddistinto da un piede ad anello.

Gli esemplari sono stati rinvenuti in strati databili dalla seconda metà del IV secolo fino ai livelli più recenti e sono confrontabili con alcune lucerne, datate tra il IV e il V secolo, attestate da singoli individui a Lucera⁶⁵, Ortona⁶⁶, Salapia⁶⁷ ed Egnazia⁶⁸.

TIPO 4 (n. 19)

Il tipo, documentato nel riempimento di una tomba della catacomba C poco indicativo dal punto di vista cronologico, comprende una sola lucerna pressoché integra, che non trova attualmente confronti; essa è contraddistinta da un corpo allungato e troncoconico, spalla piatta e decorata con una fila di perline molto rilevate, becco provvisto di due cordoli e ansa forata e verticale. Il disco circolare è chiuso, definito da un cordolo, è decorato con una rosetta a petali collocati attorno all'*infundibulum*, mentre il fondo è piatto.

TIPO 5 (n. 20)

Un unico esemplare, rinvenuto nello strato di riempimento di una tomba della catacomba C formatosi dopo l'interruzione dell'utilizzazione cimiteriale del complesso, si caratterizza per la spalla piatta e decorata con quattro file di perline, becco allungato, ben distinto dal corpo rotondeggiante e definito da due cordoli che

⁵⁴ FIORIELLO 2019: 42, fig. 10.2.

⁵⁵ CAMPESE SIMONE 2003: 189, fig. 141.

⁵⁶ DELPACE 1974: 86, n. 863; ANNESE 2000: 337, tipo 1; LEONE 2000: 428, tipo 2.

⁵⁷ FIORIELLO 2003: 63-76.

⁵⁸ LOMBARDI 2011: 439, 441.

⁵⁹ D'ANGELA 1971: 162, n. 20.

⁶⁰ BOERSMA, YNTEMA 1987: 98-99, fig. 39.

⁶¹ SALVATORE 1991: 277, nn. 1-4.

⁶² FABBRICOTTI 1975: 402, n. 84.

⁶³ SIMPSON 1997: 94, nn. 33-35.

⁶⁴ CASTALDO 2016: 54, fig. 1, n. 10.

⁶⁵ FIORIELLO 2019: 42, fig. 10.4 a-b. Sul fondo di questo esemplare, in particolare, è attestata la presenza di un marchio, inciso probabilmente prima della cottura, in lettere capitali latine, e realizzato su due righe: APE/R. L'interpretazione del bollo è problematica, ma l'ipotesi più probabile è che si possa trattare della firma di un artigiano. Lo stesso bollo è attestato anche su tre fondi pertinenti a lucerne di incerta classificazione, a causa del loro stato di conservazione, rinvenute nell'ipogeo H e nella catacomba C del complesso di Lamapopoli sulle quali sono tuttora in corso analisi archeometriche per accertarne la provenienza (ANTONINO 2023b: 292).

⁶⁶ DELPLACE 1974: 76, n. 391; TURCHIANO 2000: 375.

⁶⁷ DE MITRI 2022: 284, tav. XXXVII, nn. 9, 11.

⁶⁸ FIORIELLO *et al.* 2013: 288, fig. 4, nn. 6-7.

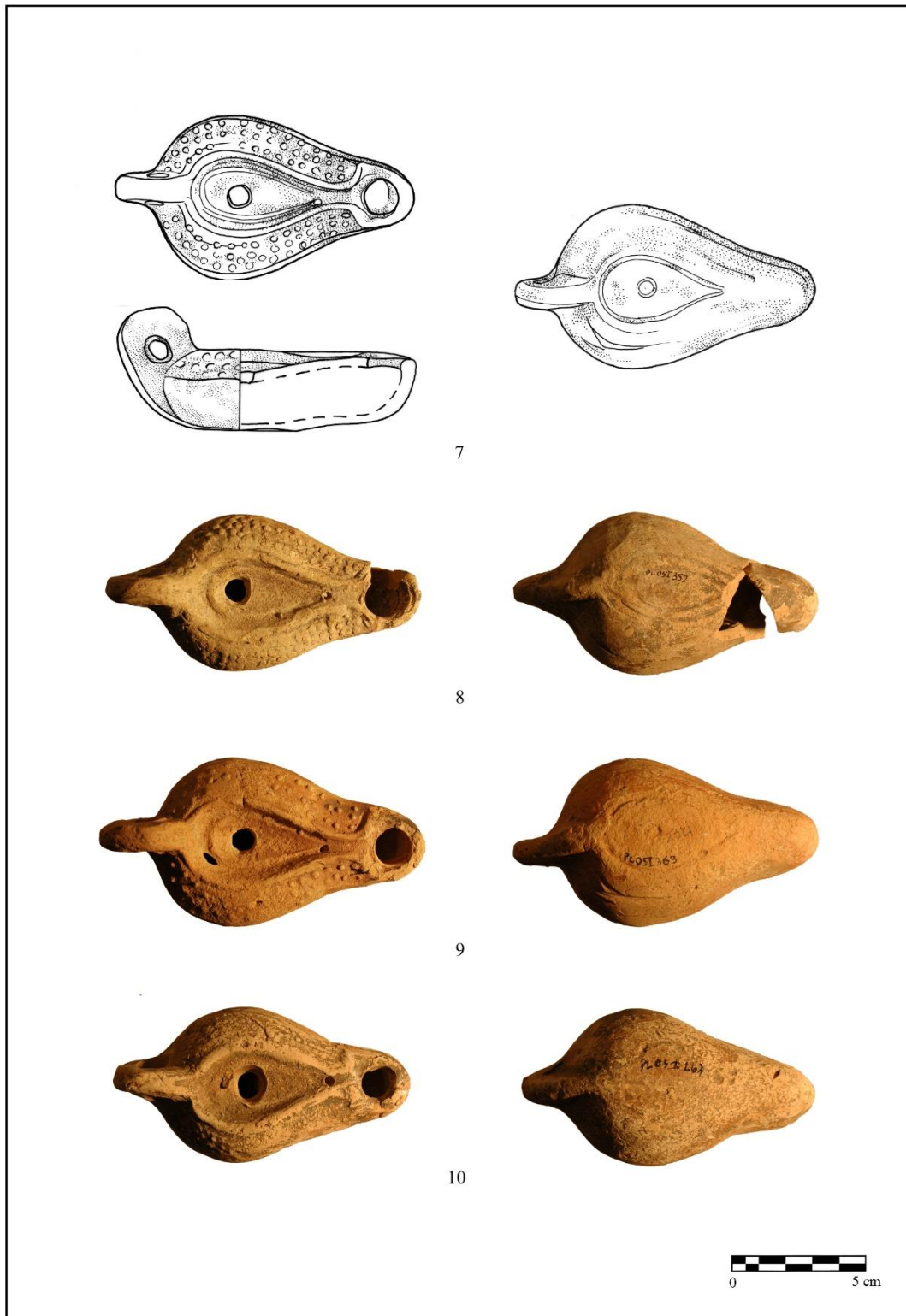


Fig. 11. Lucerne 'a perline' (7-10).

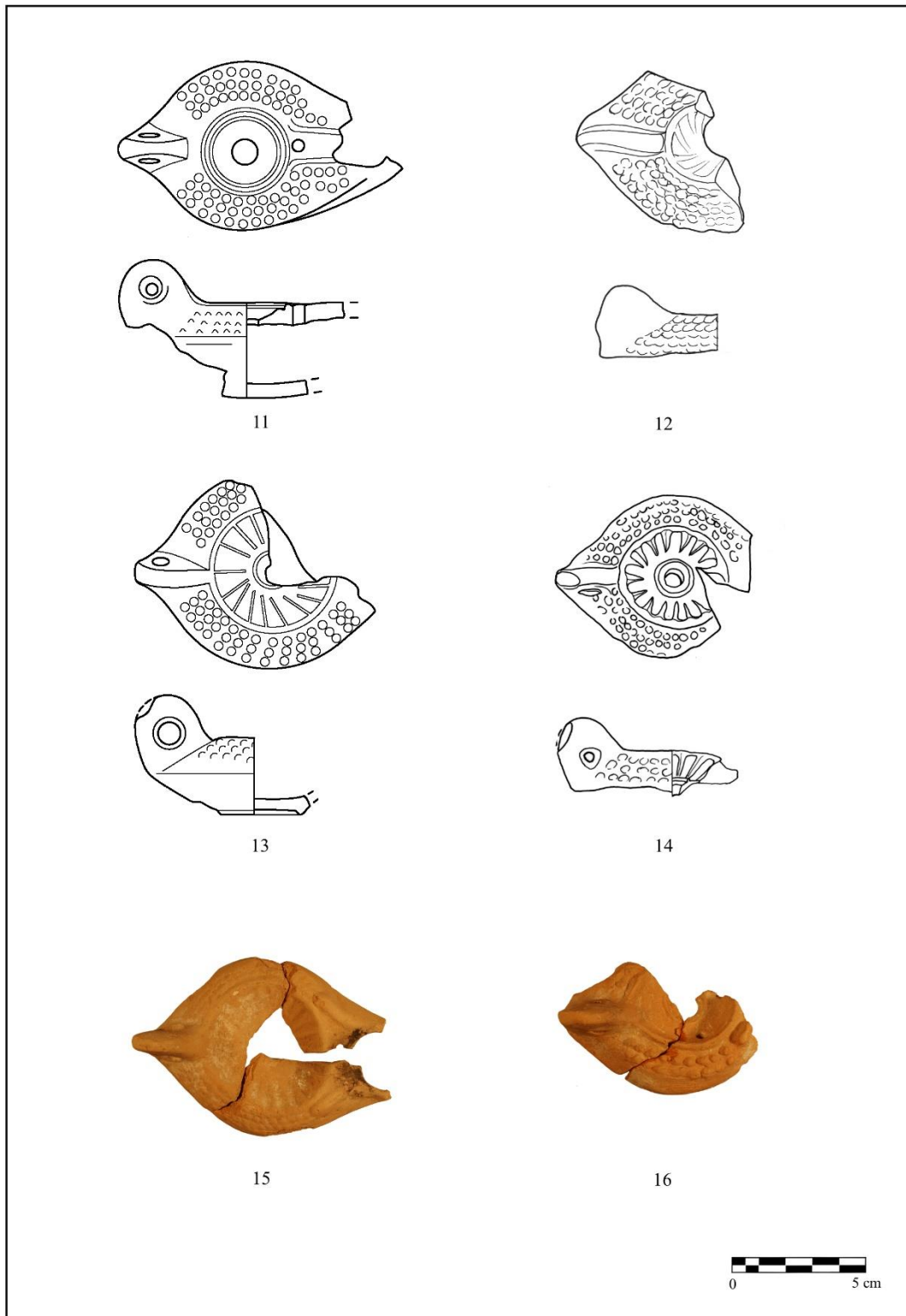


Fig. 12. Lucerne 'a perline' (11-16).

includono il foro di sfiato, e ansa piena e leggermente obliqua. Il disco circolare e chiuso, definito da un cordolo, è decorato con una rosetta a petali appena visibili collocati attorno all'*infundibulum*, mentre il fondo è provvisto di quattro cerchi concentrici resi a rilievo. La lucerna è confrontabile con un esemplare di Taranto⁶⁹.

TIPO 6 (n. 21)

Il tipo è attestato da una singola lucerna a disco, rivestita da un ingobbio di colore che varia dal marrone al rosso, contraddistinta da una spalla inclinata e decorata con tre file di perline, disco circolare e chiuso, delimitato da un cordolo che include il foro di sfiato e decorato con una rosetta a petali disposti a raggiera attorno all'*infundibulum*; l'ansa è forata e leggermente obliqua e il fondo è piatto, conformato a mandorla e decorato con perline disposte irregolarmente.

La lucerna, rinvenuta in forma residuale nel riempimento di una tomba della catacomba C, potrebbe costituire l'epigona delle lucerne a disco Bailey Q(x)⁷⁰, probabilmente nate in Africa a cavallo della metà del III secolo e subito accolte e imitate in Italia meridionale e a Roma⁷¹. Essa risulta anche morfologicamente affine a un gruppo di esemplari definiti 'a rosone e perline' della seconda metà del III e la metà del V secolo prodotti in area campana⁷², di cui potrebbe costituire un'imitazione locale. Altri probabili confronti possono essere istituiti con una lucerna della metà del III-IV secolo, priva del suo contesto di provenienza, descritta in Menzel⁷³ e con un esemplare di IV secolo presente nel repertorio di Leinbundgut⁷⁴.

Lucerne 'a tratti radiali'

TIPO 1 (nn. 22-23)

Un ridotto numero di esemplari con decorazione 'a tratti radiali' resi a rilievo sulla spalla e sul disco o esclusivamente sul disco testimonia una particolare produzione di lucerne, rinvenute a Lamapopoli in contesti che si datano a partire dalla seconda metà del IV secolo in associazione con gli esemplari 'a perline' (*Tipi 2-3*) e, quindi, cronologicamente contestuali a quest'ultimi.

Gli scarsi confronti rimandano a esemplari simili attestati da singoli individui a Ortona⁷⁵ e nella catacomba di San Gennaro a Napoli⁷⁶ che si datano tra il III e il V secolo.

Lucerne plastiche

TIPO 1 (n. 24) = Bailey L

Un unico esemplare integro e piuttosto singolare, rinvenuto in uno strato superficiale non utile ai fini della sua datazione, rientra nel tipo Bailey L⁷⁷, dove sono raggruppate tutte le lucerne modellate in forma plastica datate genericamente tra il III secolo a.C. e il V secolo d.C. L'esemplare, conformato a testa umana maschile, è provvisto di un anello di sospensione collocato centralmente tra l'*infundibulum* posto sulla fronte e il grande naso adunco, foro di combustione corrispondente alla bocca circolare, orecchie poste lateralmente, occhi a mandorla e fondo piatto e ovale. Un'ulteriore ansa piena e impostata verticalmente è collocata nella parte posteriore del corpo. Per l'esemplare di Lamapopoli mancano confronti e al momento costituisce un *unicum*.

⁶⁹ D'ANGELA 1971: 164-165, fig. 10, n. 31.

⁷⁰ BAILEY 1980: 375-376.

⁷¹ DE ROSSI 2020: 121.

⁷² GARCEA 1999: 449-451 con ulteriori confronti; BALDASSARRE *et al.* 2010: 133-135, fig. 68, nn. 4-6; EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015: 732, fig. 5; CASTALDO 2016: 54.

⁷³ MENZEL 1954: 86, n. 552, fig. 74,2.

⁷⁴ LEINBUNDGUT 1977: 54, tav. 15, n. 948.

⁷⁵ DELPLACE 1974: 75, n. 384.

⁷⁶ EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015: 732, fig. 5.

⁷⁷ BAILEY 1980: 254-260.

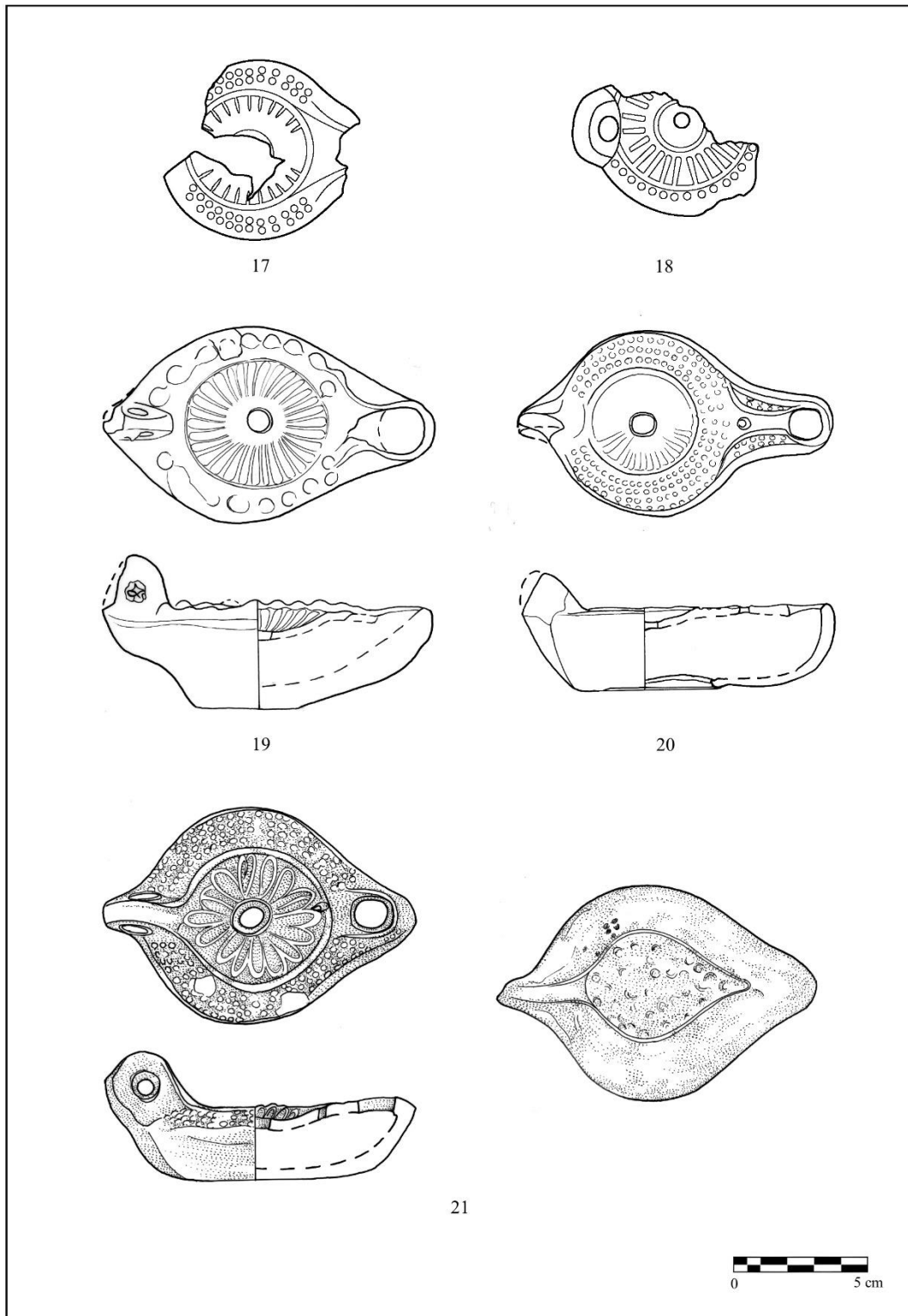


Fig. 13. Lucerne 'a perline' (17-21).

Lucerne di imitazione greca

Le peculiarità morfologiche e decorative di alcuni esemplari a disco, rinvenuti in strati poco indicativi dal punto di vista cronologico, presentano affinità con le lucerne riconducibili al tipo Broneer XXVIII, di cui potrebbero costituire un'imitazione per *surmoulage*. Questo tipo di lucerne era prodotto nelle officine attiche e soprattutto ateniesi a partire dalla media età imperiale e, dopo una breve interruzione, tra il IV e il V secolo ed era imitato anche a Corinto⁷⁸.

TIPO 1 (nn. 25-26) = Broneer XXVIII

Gli esemplari in oggetto, che presentano elementi morfologici molto simili fra loro, si differenziano al loro interno per alcune caratteristiche decorative: cinque lucerne, due delle quali ingobbiate di colore rosso, sono caratterizzate, infatti, da una spalla piatta decorata con una fila di motivi a uncino a rilievo⁷⁹, centralmente interrotti da tre linee incise e parallele, e da un disco circolare, delimitato da tre cordoli, di cui non si conserva la decorazione, a eccezione di quella che potrebbe essere, sulla base di alcuni confronti, la testa di un animale, probabilmente un cane seduto. Gli esemplari, infatti, trovano un puntuale confronto con lucerne, datate tra la seconda metà del IV e gli inizi del V secolo, attestate in Grecia⁸⁰. Una sola lucerna è, invece, provvista di un disco circolare delimitato da un cordolo e decorato con una rosetta con petali che si dispongono attorno all'*infundibulum*. Al centro delle spalle piatte e delimitate da due incisioni circolari e ai lati dell'ansa, piena e solcata superiormente, si dispongono quattro cerchi puntinati⁸¹. Anche in questo caso, la lucerna trova un confronto piuttosto puntuale con esemplari datati alla seconda metà del IV secolo rinvenuti in ambito greco⁸².

Lucerne di imitazione africana

Tra tutte le produzioni locali, le lucerne che imitano prototipi africani, e in particolare la forma Atlante X in terra sigillata, sono indubbiamente quelle meglio rappresentate e conservate⁸³, a fronte della quasi totale assenza di manufatti originali importati⁸⁴. Il fenomeno delle imitazioni di lucerne di produzione africana in area italica riguarda prevalentemente la forma Atlante X⁸⁵ e assume notevole consistenza soprattutto nel corso del V e del VI secolo⁸⁶; esso viene interpretato sia come espressione della maggiore competitività commerciale delle

⁷⁸ BRONEER 1930: 102-114; PERLZWEIG 1961: 17-64; BAILEY 1988: 406-408; FERRARESI 2000: 183.

⁷⁹ BRONEER 1930: 103, fig. 48, n. 18.

⁸⁰ Da ultima, KOUTOUSSAKI 2008: 179, figg. 174-176 con ulteriori confronti.

⁸¹ BRONEER 1930: 103, fig. 48, n. 3.

⁸² Da ultima, KOUTOUSSAKI 2008: 277-278, fig. 368 con ulteriori confronti.

⁸³ L'alto grado di conservazione di questo gruppo di lucerne potrebbe essere legato a una loro successiva comparsa rispetto a quella di altri gruppi, come per esempio le *Firmalampen* tarde di imitazione e le lucerne 'a perline', rinvenute perlopiù in stato frammentario.

⁸⁴ Sono tuttora in corso analisi archeometriche da parte della scrivente, in collaborazione con Giacomo Eramo (Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università di Bari), su alcuni esemplari di Lamapopoli che imitano le forme in terra sigillata africana Atlante VIII e XIII per determinarne la provenienza. Inoltre, i risultati delle analisi archeometriche già condotte su due campioni pertinenti a lucerne in ceramica comune che riproducono le forme Atlante VIII e XIII-XV hanno evidenziato una provenienza alloctona degli esemplari (ERAMO *et al.* 2014: 14).

⁸⁵ Differentemente avviene a Roma, dove sono attestate maggiormente le imitazioni delle lucerne Atlante VIII anche nel VI secolo, quando ormai la produzione originaria non esisteva più (DE ROSSI 2020: 128-129). Per un quadro generale sul rapporto quantitativo fra le lucerne importate in sigillata africana e le imitazioni locali in alcuni contesti italici vd. BIONDANI 2014: 377 con bibliografia; EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015: 734.

⁸⁶ In ambito napoletano l'imitazione locale della forma Atlante X prosegue fino al VII secolo con la produzione di lucerne che, discostandosi dagli originali africani, propongono soluzioni del tutto innovative (GARCEA 1999: 454-456, 459; EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015: 733 con bibliografia).

produzioni locali sia come l'affermarsi del prestigio dei modelli africani che sempre più spesso incontrano il gusto delle popolazioni del Mediterraneo⁸⁷.

Il rinvenimento di matrici a San Pietro a Canosa⁸⁸, Ortona⁸⁹ e a Taranto⁹⁰ e di numerosi esemplari in ceramica comune e la presenza di una produzione locale accertata (su base archeometrica) a Lamapopoli⁹¹ e a Egnazia⁹² di lucerne che riproducono soprattutto la forma Atlante X A suggeriscono l'esistenza di più centri di produzione attivi nel comparto regionale in grado di soddisfare le esigenze di consumo prevalentemente locali.

TIPO 1 (nn. 27-41) =Atlante X A1a-A2

A partire dalla metà del V secolo nelle stratigrafie di Lamapopoli fanno la loro comparsa le imitazioni delle lucerne di forma Atlante X in terra sigillata africana⁹³. Tale produzione era abbastanza florida nella Puglia settentrionale e centrale, come attestato dai numerosi rinvenimenti di esemplari simili dal punto di vista morfologico e decorativo⁹⁴. L'areale di circolazione di questi manufatti era probabilmente circoscritto a un raggio locale o al più regionale, considerate le peculiarità decorative degli esemplari che variano da regione a regione.

Questo tipo di lucerne imita la forma Atlante X A, la cd. 'africana classica', prodotta in Tunisia a partire dalla prima metà del V secolo e molto imitata in tutto il bacino del Mediterraneo soprattutto dalla metà del V fino al VI secolo, probabilmente, però, non molto oltre la metà del medesimo⁹⁵. Gli esemplari analizzati riproducono, in particolare, il tipo-guida delle 'africane classiche' (Atlante X A1a) con due *infundibula* (nn. 27-40) rispetto al tipo Atlante X A2, provvisto di un solo *infundibulum* attorno a cui si colloca la decorazione a pianta centrale (n. 41), coerentemente con quanto attestato anche in altri siti della Puglia, dove le imitazioni di questo tipo di lucerne sul piano quantitativo superano le importazioni degli originali africani⁹⁶. Queste lucerne, pur presentando alcune piccole differenze dimensionali, sono tutte caratterizzate da un corpo rotondeggiante, becco allungato e distinto, spalla piatta e caratterizzata da elementi decorativi collocati all'interno di due cordoli, disco circolare con canale aperto verso il becco, ansa obliqua, piena o forata, unita mediante un cordolo al fondo generalmente con piede ad anello lievemente rilevato o, più raramente, con cerchi concentrici a rilievo (nn. 39-40). Un alto numero di reperti risulta, inoltre, provvisto di un rivestimento argilloso diluito di colore rosso o arancio, probabilmente adoperato per imitare il colore della superficie dei prototipi africani. Nel complesso, le lucerne considerate risultano simili agli originali africani da cui si discostano, tuttavia, per una generale semplificazione del modello e per la scarsa cura nella realizzazione di alcuni elementi morfologici e/o decorativi, quest'ultimi talvolta appena visibili, a causa dell'utilizzo di matrici usurate. A un tipo di produzione costituita da lucerne caratterizzate da decorazioni declinate e rielaborate in forma peculiare e semplificata rispetto ai prototipi iniziali si affianca una di esemplari numericamente più ridotti con decorazione molto fedele a quella degli originali africani (n. 38⁹⁷), probabilmente realizzati attraverso la tecnica del *surmoulage*.

Le decorazioni prevedono perlopiù un apparato figurativo che richiama in forma semplificata i temi degli originali africani⁹⁸. Sulle spalle sono presenti motivi geometrici e/o vegetali; si tratta soprattutto di tratti (obliqui e paralleli o disposti a zig-zag, anche campiti con anelli) e di cerchi (semplici, concentrici o puntinati), e, in misura minore, di elementi lunati, quadrati, perline, triangoli, rami di palma e rosette. In alcuni casi sono presenti sullo

⁸⁷ BONIFAY 2014: 88. Il fenomeno delle imitazioni di forme africane, soprattutto in terra sigillata africana, interessa contemporaneamente anche la produzione di contenitori, replicati in maniera più o meno fedele in diversi centri di produzione dell'Italia meridionale (FAVIA, GIULIANI, TURCHIANO 2015: 231).

⁸⁸ VOLPE, D'ANGELA 1992: 894-895 (forma Atlante X A1a); DE STEFANO, GIULIANI, LEONE 2007: 44, fig. 12 (forma Atlante X A1a).

⁸⁹ PIETROPAOLO 1995: 281-283 (forma Atlante X A1a).

⁹⁰ D'ANGELA 1979: 98-99, tavv. II, nn. 1-3; III, nn. 1-3; IV, nn. 1-2 (forme Atlante VIII A1a e XV).

⁹¹ ERAMO *et al.* 2014.

⁹² MANGONE *et al.* 2009; MANGONE *et al.* 2011; FIORIELLO, MANGONE 2012.

⁹³ Per ulteriori approfondimenti vd. ANSELMINO, PAVOLINI 1981: 200-203; BONIFAY 2004:391-422; BONIFAY 2019: 301-302.

⁹⁴ Per un quadro riassuntivo si rimanda a FIORIELLO 2012 con bibliografia.

⁹⁵ BONIFAY 2014: 83-84.

⁹⁶ FIORIELLO 2012: 102 con bibliografia.

⁹⁷ Vd. *infra*.

⁹⁸ Per un quadro più dettagliato degli elementi decorativi attestati sulle lucerne in terra sigillata africana vd. BARBERA, PETRIAGGI 1993: 351-393.

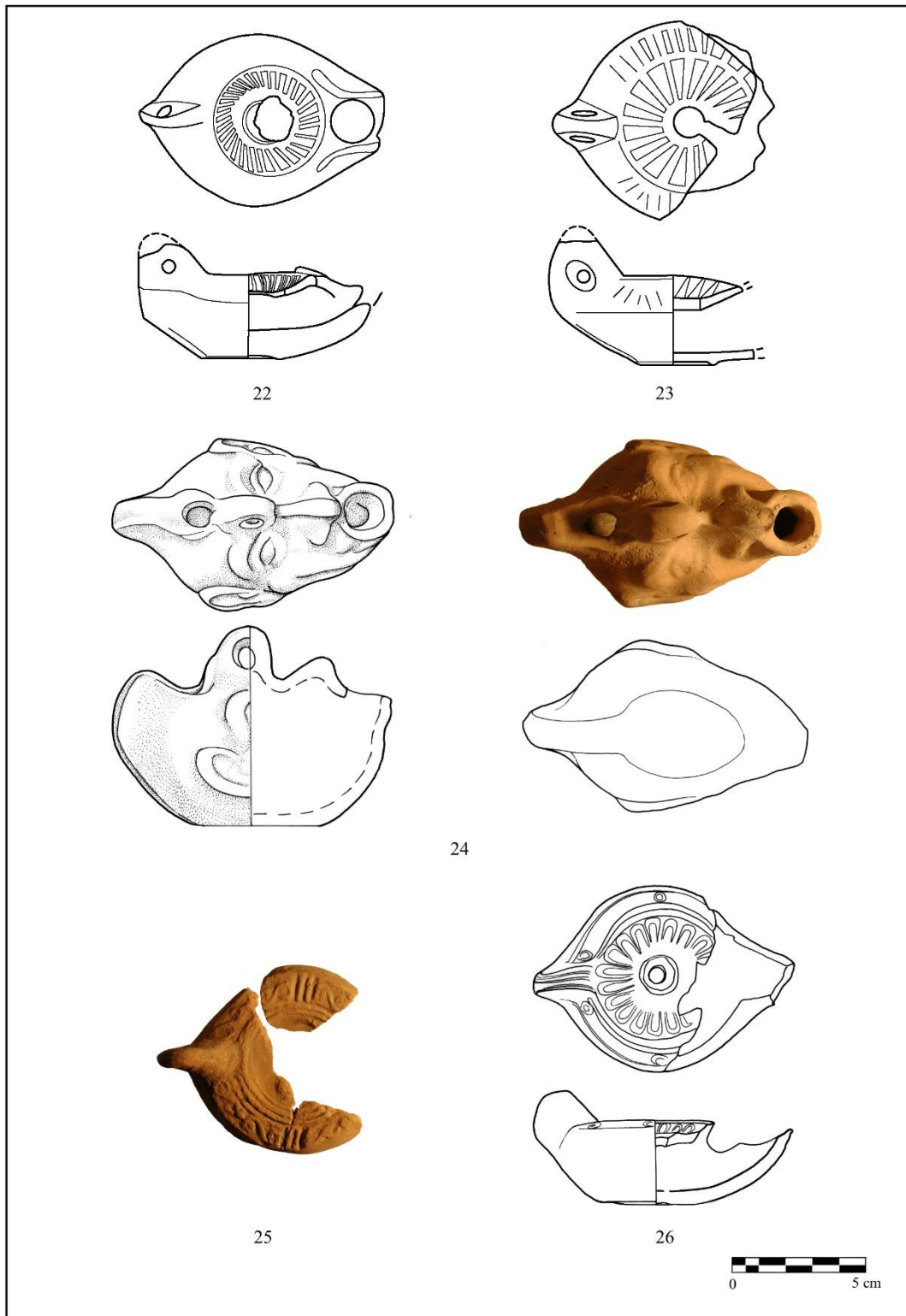


Fig. 14. Lucerne 'a tratti radiali' (22-23); lucerna plastica (24); lucerne di imitazione greca (25-26).

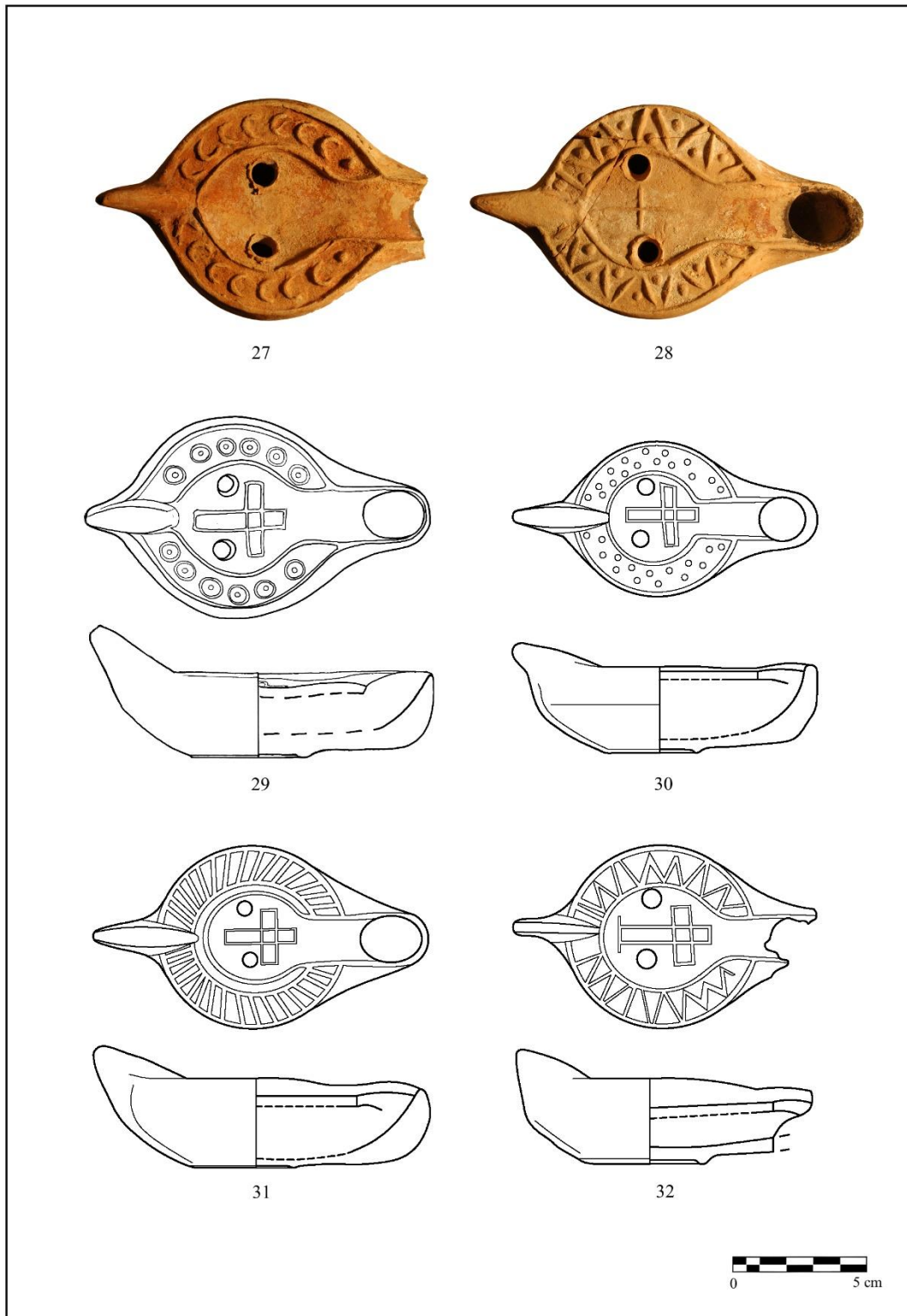


Fig. 15. Lucerne di imitazione africana (27-32).

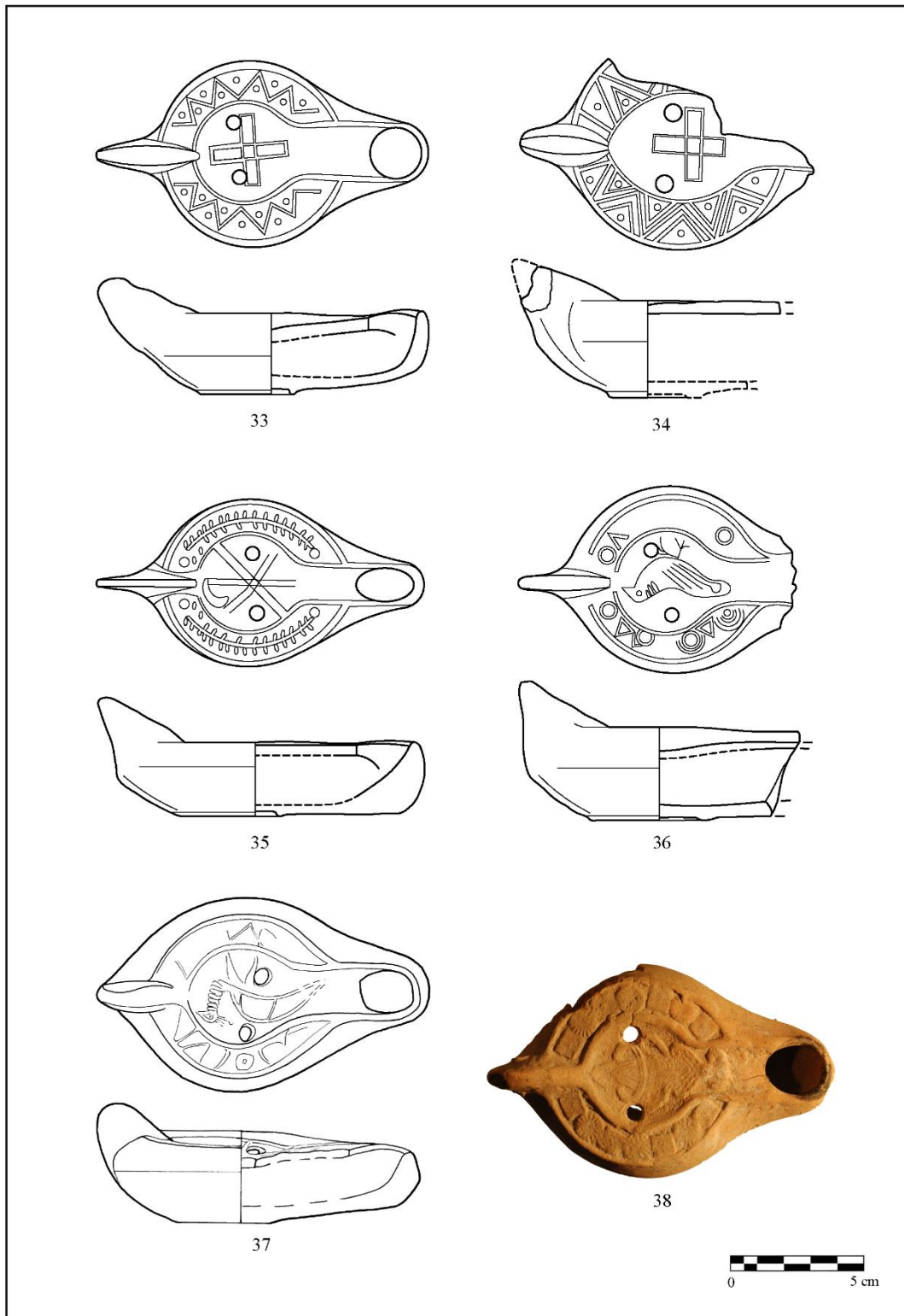


Fig. 16. Lucerne di imitazione africana (33-38).

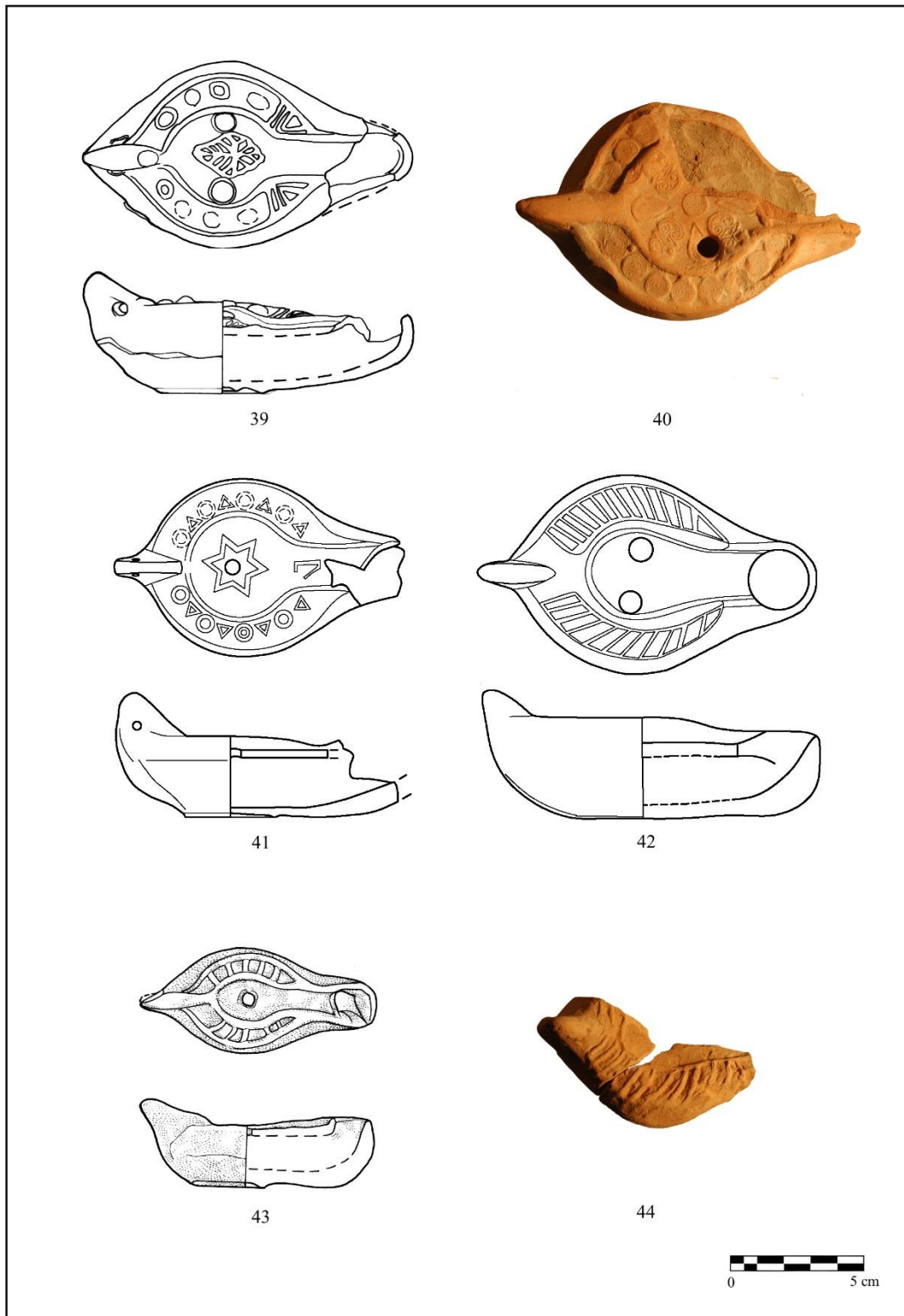


Fig. 17. Lucerne di imitazione africana (39-44).

stesso esemplare più motivi diversi alternati. Quanto agli elementi decorativi che ornano il disco, predominanti sono le figurazioni attinenti al repertorio tipico dell'iconografia cristiana, come la croce⁹⁹ (nn. 28-34), il monogramma cristologico¹⁰⁰ (n. 35), la colomba¹⁰¹ (n. 36) e il pavone (n. 37). Le restanti lucerne presentano oggetti e motivi geometrici e vegetali, come il *kantharos* (n. 38¹⁰²), la foglia (n. 39), le losanghe con volute, gocce e cerchi concentrici (n. 40) e la stella (n. 41).

TIPO 2 (n. 42) = Atlante X

Questo tipo è rappresentato da una singola lucerna integra che reca tracce di un ingobbio di colore rosso e che si discosta dai precedenti tipi per alcune caratteristiche morfologiche: disco ovale, canale più corto, ansa molto piccola e foro di combustione molto grande, circolare e svasato. La decorazione della spalla è costituita da tratti obliqui e paralleli collocati all'interno di due cordoli, mentre il disco è liscio e provvisto di due *infundibula*. La lucerna è stata rinvenuta in uno strato di obliterazione e di bruciato della catacomba C, che si colloca cronologicamente attorno alla metà del VI secolo, termine *ante quem* per la datazione del tipo.

TIPO 3 (n. 43) = Atlante X

Vi rientra una sola lucerna integra e ingobbiata che si caratterizza per le dimensioni assai ridotte. Per quanto riguarda l'aspetto decorativo, essa non varia da alcuni esemplari dei tipi precedenti; la decorazione della spalla prevede, infatti, la presenza di tratti obliqui e paralleli, mentre il disco è liscio, ovale e provvisto di un *infundibulum* disposto centralmente.

Il contesto di rinvenimento della lucerna non fornisce alcun elemento utile per la datazione del manufatto.

TIPO 4 (n. 44) = Bonifay 33

Il tipo, rinvenuto in uno strato di obliterazione e abbandono della catacomba C, è rappresentato da un unico esemplare che imita il tipo 33 di M. Bonifay¹⁰³ e in particolare la variante C, che si data tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. L'esemplare è caratterizzato da un disco ovale delimitato da un cordolo aperto verso il canale e da spalle decorate con tratti a rilievo obliqui e paralleli.

Conclusioni

L'importanza dello scavo del complesso catacombale di Lamapopoli nell'ambito degli studi sulle lucerne della Puglia e, più in generale, dell'Italia meridionale è determinato da due fattori principali, entrambi rilevanti per l'avanzamento delle conoscenze relative a questa classe di materiali: da un lato la possibilità di indagare dei contesti 'chiusi', la cui frequentazione funeraria si data all'interno di un *range* cronologico piuttosto ristretto, compreso tra la metà del IV e la metà del VI secolo, e dall'altro l'elevato quantitativo di lucerne che non trova confronto con altri siti tardoantichi finora noti in Italia meridionale. Si tratta in sostanza di un contesto che permette di analizzare un campione estremamente rappresentativo dal punto di vista quantitativo e qualitativo e di

⁹⁹ La croce è molto frequente su lucerne di imitazione dello stesso tipo rinvenute in numerosi siti, come San Pietro a Canosa (VOLPE, D'ANGELA 1992: 894-895, n. 7), Piano di Carpino (MASIELLO 1988: 119, n. 159), Ortona (DELPLACE 1974: 79, n. 398; LEONE 2000: 429), Salapia (DE MITRI 2022: 284, tav. XXXIX, n. 2), Vagnari (SMALL 2011: 160, P1222), Egnazia (CONTE *et al.* 2017), Venosa (SALVATORE 1991: 280, n. 7) e S. Giovanni di Ruoti (SIMPSON 1997: 99, nn. 84, 88).

¹⁰⁰ Il monogramma cristologico è presente su esemplari di imitazione dello stesso tipo documentati a Salapia (DE MITRI 2022: 284, tav. XXXIX, n. 5), San Giusto (BIFFINO *et al.* 1998: 263: fig. 310), Egnazia (CONTE *et al.* 2017), Venosa (SALVATORE 1991: 279-280, nn. 2, 6) e S. Giovanni di Ruoti (SIMPSON 1997: 97-98, nn. 68, 71).

¹⁰¹ La colomba è attestata su esemplari di imitazione dello stesso tipo rinvenuti a Lucera (FIORIELLO 2019: 54, fig. 10, n. 6), Ortona (DELPLACE 1974: 82, n. 883) e Salapia (DE MITRI 2022: 284-285, tav. XXXIX, n. 1).

¹⁰² L'esemplare risulta identico a una lucerna in terra sigillata africana (BUSSIÈRE 2007: 67, C 784). Una lucerna di imitazione africana (forma Atlante X) con disco decorato con un *kantharos* è attestata anche a Lucera (D'ANGELA 1999: 89, fig. 7).

¹⁰³ BONIFAY 2004: 349-351.

avanzare alcune riflessioni sulla cronologia e sulla diffusione di queste suppellettili, ma anche su alcuni aspetti produttivi e funzionali.

Dal punto di vista cronologico, gli esemplari che si datano a partire dalla seconda metà del IV secolo sono riferibili alle *Firmalampen* tarde di imitazione e ad alcuni tipi di lucerne 'a perline' (*Tipo 2 e 3*) e 'a tratti radiali', che si rinvencono in forma residuale senza soluzione di continuità fino alle fasi di abbandono e obliterazione degli spazi catacombali. A partire dalla metà del V secolo, il set di suppellettili d'illuminazione si arricchisce di esemplari che imitano la forma Atlante X in terra sigillata africana, che raggiungono indici di presenza consistenti, a fronte della quasi totale assenza di prototipi originali africani. Per quanto riguarda, invece, i restanti gruppi, le stratigrafie di Lamapopoli non consentono di affinare le proposte di datazione già note in bibliografia.

Nella composizione dei gruppi prevalgono nettamente le lucerne che imitano la forma Atlante X A1a in terra sigillata africana. Il fenomeno delle imitazioni di lucerne prodotte da officine non italiche coinvolge, seppur in maniera assai ridotta, anche la Grecia, come attestato dal rinvenimento di esemplari di imitazione attica. Altri tipi, invece, sembrano derivare direttamente da prototipi italici e africani di età imperiale (*Firmalampen* tarde di imitazione e *Tipo 1 e 2* 'a perline') o napoletana di età tardoantica (*Tipo 6* 'a perline'). Per via del numero elevato di attestazioni rispetto alle sporadiche presenze documentate in altri siti della regione e più in generale della penisola italiana, è possibile ipotizzare per il *Tipo 3* delle lucerne 'a perline' una produzione tipicamente canosina, mentre del tutto particolare risulta la lucerna plastica (n. 24) conformata a volto umano maschile che non trova attualmente confronto. Il tipo di decorazione, invece, maggiormente adoperato sugli esemplari esaminati è quello costituito da segmenti resi a rilievo sulla spalla e/o sul disco che accomuna diversi gruppi.

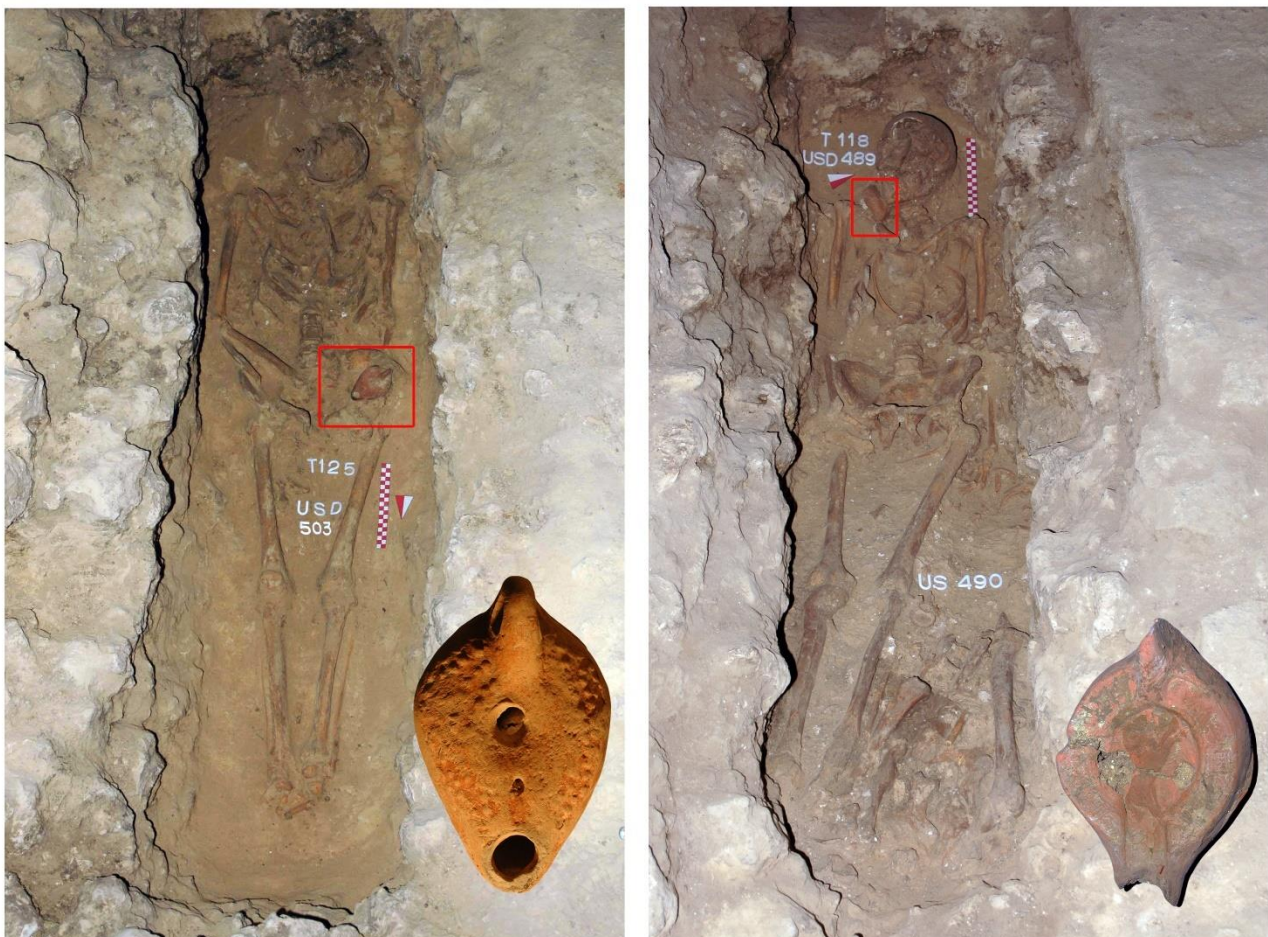


Fig. 18. Catacomba C cd. di S. Sofia: lucerne come elemento di corredo (da Il cimitero tardoantico).

Per quanto riguarda l'ambito produttivo, in Puglia l'esistenza di numerose officine radicate nell'ambito urbano/suburbano¹⁰⁴ che realizzavano lucerne, sfruttando bacini di approvvigionamento differenti per la produzione di esemplari anche morfologicamente molto simili, è documentata prevalentemente dai risultati delle analisi archeometriche, dal rinvenimento di numerose matrici, scarti ed esemplari nel comparto territoriale pertinenti soprattutto a *Firmalampen* tarde di imitazione, lucerne 'a perline' che imitano il tipo Fabbricotti IIb (*Tipo 2*) e di imitazione della forma Atlante X A (*Tipo 1*). È possibile, quindi, che si potesse trattare di una produzione a circolazione e distribuzione tipicamente locale/regionale, considerando anche le particolari decorazioni impiegate nel disco e nella spalla degli esemplari che riproducono la forma Atlante X in terra sigillata africana, le quali permetterebbero attraverso uno studio più approfondito di circoscrivere in maniera più puntuale anche gli ambiti di produzione e circolazione dei diversi tipi decorativi¹⁰⁵.

Circa l'aspetto funzionale, queste suppellettili erano adoperate nei nuclei ipogei soprattutto come strumento di illuminazione, come attesta la presenza di tracce di fumigazione su quasi tutti gli esemplari di cui si conserva il becco o parte di esso, collocate all'interno di apposite nicchie o su superfici di appoggio, come nel caso di mensoline sporgenti inserite nelle chiusure verticali degli arcosoli¹⁰⁶, o fissate¹⁰⁷ e appese con ganci¹⁰⁸. Il loro utilizzo è attestato anche come elemento di corredo con un significato rituale¹⁰⁹ (*fig. 18*).

Le prospettive di ricerca, quindi, sono molteplici e indirizzate verso ulteriori approfondimenti, come la eventuale individuazione di un nesso diretto tra le catacombe e il processo produttivo e, quindi, l'identificazione di una produzione di lucerne 'dedicata' a soddisfare la domanda dei committenti degli insediamenti ipogei, con una bottega a cui essi si rivolgevano anche aperta ad altre tipologie di utenti; l'analisi distributiva di queste suppellettili all'interno degli insediamenti ipogei al fine di identificare eventuali differenze o analogie tra gli stessi¹¹⁰; la determinazione delle materie prime e degli areali di produzione e diffusione, da condurre in stretta relazione con lo studio approfondito degli aspetti iconografici. Per favorirle verranno presto resi noti anche i risultati, come si è detto, dello studio tipologico e archeometrico effettuato su diverse lucerne provenienti da Lamapopoli che porteranno a un ulteriore incremento dei dati e a uno sviluppo significativo delle conoscenze relative a questa classe di materiali.

Natasha Luigia Antonino

Università degli Studi di Bari A. Moro

e-mail: natasha.antonino@uniba.it

¹⁰⁴ Al momento indicatori di tale produzione sono attestati a *Herdonia*, Lucera, Canosa, Egnazia e Taranto (vd. *infra*; cfr. anche FAVIA, GIULIANI, TURCHIANO 2015: 523, nota 20 con bibliografia).

¹⁰⁵ Una situazione analoga è documentata in Campania dove sono attestati numerosi *ateliers* che producevano lucerne destinate a un consumo prevalentemente locale (GARCEA 1999). Anche per i contenitori ceramici si registra un'analoga situazione; infatti i risultati delle analisi archeometriche condotte su numerosi campioni di ceramiche non forniscono prove di scambi tra Puglia, Lucania, Campania e Calabria, documentando una distribuzione del vasellame ceramico a scala regionale e infraregionale (FAVIA, GIULIANI, TURCHIANO 2015: 531).

¹⁰⁶ Il posizionamento di lucerne su questi dispositivi è documentato da tracce di nerofumo sui vicini rivestimenti (DE SANTIS 2023b: 68-69, *fig. 40*).

¹⁰⁷ Cfr. la lucerna n. 18 provvista di un'ansa trasversale, probabilmente funzionale al suo fissaggio alla parete.

¹⁰⁸ È il caso della lucerna n. 3 con anello di sospensione centrale, rinvenuta *in situ* all'interno di una nicchia nell'ipogeo H. In particolare, la lucerna è stata rinvenuta in associazione con un gancio in ferro (DE SANTIS 2023b: 70, 75).

¹⁰⁹ CARLETTI, NUZZO, DE SANTIS 2006-2007: 236, 243-244; *Il cimitero tardoantico*: 64-65.

¹¹⁰ Per quanto concerne questo aspetto, lo studio quantitativo, condotto mettendo in relazione la stima della superficie delle aree indagate di ciascun nucleo ipogeo con la quantità di lucerne attestate, ha, per quanto preliminare, fornito alcune informazioni che hanno consentito di evidenziare una loro maggiore rappresentatività all'interno della catacomba C e dell'ipogeo H, mentre il loro numero è assai ridotto nell'ipogeo G. Tali differenze potrebbero essere attribuibili alla necessità, per quanto concerne la catacomba C, di illuminare lunghe gallerie e spazi talvolta molto distanti da sorgenti di luce naturale; numerose sono, infatti, le nicchie scavate lungo le pareti degli ambienti per l'alloggiamento di lucerne che punteggiavano di luce lo spazio. Per quanto riguarda l'ipogeo H le quantità elevate di lucerne possono essere messe in relazione alla presenza di numerosi dispositivi, come nicchie, mensole o piani, dove venivano collocate, anche in sospensione, queste suppellettili. I valori inferiori, invece, presenti nell'ipogeo G sono strettamente correlati alle caratteristiche planimetriche dell'ipogeo, dotato di un *dromos* d'accesso ad aperto cielo che consentiva un'adeguata illuminazione naturale dell'unico ambiente, molto ristretto e vicino all'ingresso (cfr. *fig. 8*).

BIBLIOGRAFIA

- ANNESE C., 2000, "Le ceramiche tardoantiche della *domus B*", in G. VOLPE (a cura di), *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari: 285-342.
- ANSELMINO L., PAVOLINI C., 1981, "Terra sigillata: lucerne", in *Atlante delle forme ceramiche I, Ceramica fine da mensa nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo Impero). Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, Roma: 184-207.
- ANTONINO N.L., 2023a, "La ceramica fine da mensa, da trasporto e d'uso comune", in *Coemeteria Requiere I*: 239-277.
- ANTONINO N.L., 2023b, "Le lucerne", in *Coemeteria Requiere I*: 278-301.
- ARIANO A.M., 1969, "Sepolcreti ipogei e tombe sub-divo presso Mattinata", in *Vetera Christianorum* 1-2: 161-169.
- ARTHUR P., 1986, "Archeologia Urbana a Napoli: riflessioni sugli ultimi tre anni", in *Archeologia Medievale* 13: 515-525.
- ARTHUR P., VECCHIO G., 1985, "Gli interventi di scavo recenti o in corso nel centro antico", in E. POZZI (a cura di), *Napoli Antica*, Napoli: 416-426.
- BAILEY D.M., 1980, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. II. Roman Lamps Made in Italy*, London.
- BAILEY D.M., 1988, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. III. Roman Provincial Lamps*, London.
- BALDASSARRE I., GIAMPAOLA D., LONGOBARDO F., LUPA A., FERULANO G., EINAUDI R., ZELI F., 2010, *Il Teatro di Neapolis. Scavo e recupero urbano*, Napoli.
- BARBERA M., PETRIAGGI R., 1993, *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana*, Roma.
- BIFFINO A., DE FELICE G., FIORIELLO S.C., LAPADULA E., PIETROPAOLO L., 1998, "I materiali ceramici e metallici", in G. VOLPE (a cura di), *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari: 263-276.
- BIONDANI F., 2014, "Lucerne", in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vetri dalla Domus dei Coiedii*, Bologna: 345-384.
- BOERSMA J., YNTEMA D., 1987, *Valesio. Storia di un insediamento apulo dall'Età del Ferro all'epoca tardoromana*, Fasano.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romane tardive d'Afrique*, Oxford.
- BONIFAY M., 2014, "Céramique africaine et imitations: où, quand, pourquoi?", in R. MORAIS, A. FERNANDEZ, M.J. SOUSA (a cura di), *As produções cerâmicas de imitação na Hispania*, Porto: 75-91.
- BONIFAY M., 2019, "Marqueurs céramiques Afrique byzantine tardive", in R. BOCKMANN, A. LEONE, F. VON RUMMEL (a cura di), *Afrika-Ifrīqiya. Continuity and Change in North Africa from the Byzantine to the Early Islamic Age*, Papers of a Conference held in Rome (Roma, 28 febbraio-2 marzo 2013), Wiesbaden: 295-313.
- BRONEER O., 1930, *Terracotta Lamps, Corinth, IV, II*, Oxford.
- BRUNO B., 2008, "L'area cimiteriale e il casale in località S. Giovanni Piscopìo, Cutrofiano (Lecce)", in *Archeologia Medievale* 35: 199-239.
- BUCHI E., 1975, *Lucerne del museo di Aquileia*, Aquileia.
- BUSSIÈRE J., 2007, *Lampes antiques d'Algérie II. Lampes tardives et lampes chrétiennes*, Montagnac.
- CAMPESE SIMONE A., 2003, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale. Valle del basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*, Città del Vaticano.
- CARLETTI C., NUZZO D., DE SANTIS P., 2006-2007, "Il complesso cimiteriale di Ponte della Lama (Canosa): nuove acquisizioni dagli scavi delle catacombe e dell'area subdiatale", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 79: 205-290.
- CASTALDO V., 2016, "Late antique clay lamps from Campania: the evidence from a site on the north slope of Mt. Vesuvius", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 44: 53-60.
- Coemeteria Requiere I*, 2023, P. DE SANTIS, *Coemeteria Requiere I. Archeologia e conservazione nel complesso cimiteriale tardoantico di Lamapopoli a Canosa di Puglia: gli ipogei F, G, H (2016-2022)*, Città del Vaticano.

- CONTE R., GIANNICO V., PALMISANO D., PIGNATARO M., 2017, "Il contesto ceramico tardoantico del quartiere produttivo e residenziale di Egnazia (Fasano, Italia)", in D. DIXNEUF (a cura di), *LRCW 5. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, Alexandrie: 509-527.
- CORRENTE M., 1992, "Canosa di Puglia (Bari). Via Federico II, via N. Amore", in *Taras* 12: 245-246.
- D'ANGELA C., 1971, "Lucerne tardo-antiche e cristiane di Taranto", in *Vetera Christianorum* 8: 155-171.
- D'ANGELA C., 1979, "Matrici fittili di lucerne tardoantiche rinvenute in Puglia", in *Vetera Christianorum* 16: 95-103.
- D'ANGELA C., 1999, "Luceria tra la tarda antichità e l'altomedioevo", in E. ANTONACCI SANPAOLO (a cura di), *Lucera. Topografia storica. Archeologia. Arte*, Bari: 85-94.
- DELPLACE C., 1974, "Presentation de l'ensemble des lampes découvertes de 1962 à 1971", in J. MERTENS (a cura di), *Ordon IV. Rapports et études*, Bruxelles-Rome: 7-101.
- DE MITRI C., 2022, "Ceramica fine, ceramica d'uso comune e ceramica da illuminazione", in G. DE VENUTO, R. GOFFREDO, D.M. TOTTEN (a cura di), *Salapia-Salpi 1. Scavi e ricerche 2013-2016*, Bari: 271-328.
- DE ROSSI G., 2020, "Le lucerne fittili", in G. CASTIGLIA, PH. PERGOLA (a cura di), *Instrumentum domesticum. Archeologia cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tardo antichità e dell'alto medioevo*, Città del Vaticano: 117-135.
- DE SANTIS P., 2017, "Il complesso catacombale di *Canusium* tardoantica. Nuovi dati dagli ipogei F e G (indagini 2016-17)", in *Rivista di Archeologia Cristiana* 93: 97-134.
- DE SANTIS P., 2018, "Una nuova iscrizione dal complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia: la testimonianza di un anonimo *artifex*?", in *Vetera Christianorum* 55: 135-146.
- DE SANTIS P., 2022, "Il segno del Signore nei secoli. Nuove scoperte in Puglia illustrate durante i lavori del XII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana", in *L'Osservatore Romano*, 21 settembre 2022.
- DE SANTIS P., 2023a, "Il complesso cimiteriale", in *Coemeteria Requiere I*: 9-17.
- DE SANTIS P., 2023b, "Le indagini 2016-2022", in *Coemeteria Requiere I*: 47-124.
- DE SANTIS P., 2023c, "Le iscrizioni", in *Coemeteria Requiere I*: 201-212.
- DE SANTIS P., 2023d, "Seppellire, ricordare, commemorare. Testimonianze di riti e pratiche funerarie nelle catacombe", in M. BRACONI, D. CASCIANELLI, G. FERRI (a cura di), *Semel pro semper Trent'anni di ricerche della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nelle catacombe d'Italia*, Atti dell'incontro di studio in memoria di Fabrizio Bisconti (Roma 14 ottobre 2022), Città del Vaticano: 207-228.
- DE SANTIS P., 2024, "Recenti indagini nel complesso cimiteriale in località Lamapopoli a *Canusium*. La catacomba C cd. di 'S. Sofia' (anni 2016-2022)", in M. BRACONI, M. DAVID, V. FIOCCHI NICOLAI, D. NUZZO, L. SPERA, F.R. STASOLLA (a cura di), *Archeologia cristiana in Italia. Ricerche, metodi e prospettive (1993-2022)*, Atti del XII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Roma 20-23 settembre 2022), Mantova: 885-894.
- DE SANTIS P., DE FELICE G., 2021, "Strumenti e tecniche digitali per la ricostruzione di un contesto catacombale. Gli ipogei H e F del cimitero in loc. Lamapopoli a Canosa di Puglia", in *Rivista di Archeologia Cristiana* 97: 291-316.
- DE SANTIS P., POLITO V., 2020, "*Tituli picti*. Testimonianze epigrafiche dipinte dal complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia alla luce di recenti acquisizioni (ipogei F e G)", in *Vetera Christianorum* 57: 107-129.
- DE STEFANO A., GIULIANI R., LEONE D., 2007, "Indagini archeologiche nel sito di San Pietro a Canosa (scavi 2005)", in L. BERTOLDI LENOCI (a cura di), *Canosa. Ricerche storiche 2006*, Atti del Convegno di Studio (Canosa di Puglia 10-12 febbraio 2006), Martina Franca: 35-63.
- EBANISTA C., GIORDANO C., DEL GAUDIO A., 2015, "Le lucerne di età tardoantica e altomedievale dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli", in R. MARTORELLI, A. PIRAS, P.G. SPANU (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari 23-27 settembre 2014), Cagliari: 727-742.
- ERAMO G., GIANNOSSA L.C., ROCCO A., MANGONE A., GRAZIANO S.F., LAVIANO R., 2014, "Oil Lamps from the Catacombs of Canosa (Apulia, Fourth to Sixth Centuries AD): Technological Features and Typological Imitation", in *Archeometry* 56: 375-391.

- FABBRICOTTI E., 1974, "Osservazioni sulle lucerne a perline", in *Cenacolo* 4: 23-30.
- FABBRICOTTI E., 1975, "Le lucerne del Museo Archeologico Domenico Ridola di Matera", in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 30: 393-404.
- FAVIA P., GIULIANI R., TURCHIANO M., 2015, "La produzione in Italia meridionale fra Tardo Antico e Medioevo: indicatori archeologici, assetti materiali, relazioni-socio-economiche", in A. MOLINARI, R. SANTANGELI VALENZANI, L. SPERA (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 27-29 marzo 2014), Roma-Bari: 521-551.
- FERRARESI A., 2000, *Le lucerne fittili delle collezioni archeologiche del Palazzo Ducale di Mantova*, Firenze.
- FIORELLI C.S., 2003, *Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia*, Bari.
- FIORELLI C.S., 2005, "Note sulla diffusione delle lucerne romane nella Puglia centro-settentrionale", in L. CHRZANOVSKI (a cura di), *Lychnological acts 1*, Actes du 1er Congrès international d'études sur le luminaire antique (Nyon-Genève 29 settembre-4 ottobre 2003), Montagnac: 99-106.
- FIORELLI C.S., 2012, "Repertorio morfologico e iconografico delle lucerne tardoantiche nel contesto dell'Apulia: casi di studio", in L. CHRZANOVSKI (a cura di), *Le luminaire antique. Lychnological Acts 3*, Actes du 3e Congrès International d'études dell'ILA (Heidelberg 21-26 settembre 2009), Montagnac: 99-114.
- FIORELLI C.S., 2019, "La collezione di lucerne del Museo di Archeologia Urbana 'Fiorelli' di Lucera: rapporto preliminare", in L. CHRZANOVSKI (a cura di), *Greek, Roman and Byzantine Lamps from the Mediterranean to the Black Sea*, Acta of V General Congress of the International Lychnological Association (Sibiu 15-19 settembre 2015), Drémil Lafage: 27-54.
- FIORELLI C.S., ANNESE C., CAGGESE M., CONTE R., DISANTAROSA G., FOSCOLO M.T., GIANNICO V., PALMISANO D., 2013, "Nuovi dati sulla circolazione delle merci ad Egnazia tra IV e V sec.: importazioni e produzioni locali", in I. BALDINI, S. COSENTINO (a cura di), *Romania Gothica. Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari*, Bologna: 282-305.
- FIORELLI C.S., MANGONE A., 2012, "Importazioni e imitazioni di lucerne fittili tardoantiche a Egnazia: archeologia e archeometria", in L. CHRZANOVSKI (a cura di), *Le luminaire antique. Lychnological Acts 3*, Actes du 3e Congrès International d'études dell'ILA (Heidelberg 21-26 settembre 2009), Montagnac: 85-91.
- GARCEA F., 1999, "Le produzioni di lucerne fittili nel golfo di Napoli fra tardoantico ed altomedioevo (IV-VIII sec.)", in *Archeologia Medievale* 26: 447-461.
- GIALANELLA C., 1994, "Pozzuoli. Via Cupa Cigliano-Via Vecchia Vigna. Scavi e scoperte lungo «la grande strada delle tombe»", in *Bollettino di Archeologia* 11-12: 176-180.
- GLIOZZO E., BALDASSARRE G., TURCHIANO M., TURBANTI MEMMI I., 2016, "From the kilns to the fair: producing building materials at Faragola and Canusium (northern Apulia, Italy)", in *Archaeological and Anthropological Sciences* 8: 705-729.
- ICI 13 = *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, Regio II, Apulia et Calabria*, introduzione, edizione e commento a cura di D. NUZZO, Bari 2011.
- Il cimitero tardoantico*, 2012, prefazione di C. CARLETTI, testi di P. DE SANTIS, G. DISANTAROSA, E. IANNETTI, D. LENTINI, D. MITTICA, D. NUZZO, L. PIEPOLI, V. POLITO, A. ROCCO, *Il cimitero tardoantico di Ponte della Lama (Canosa di Puglia)*, Bari.
- KOUTOUSSAKI L., 2008, *Lampes d'Argos. Les lampes en terre cuite découvertes dans l'Agora et les Thermes Campagnes de fouilles 1972-1991. Thèse de Doctorat présentée devant la Faculté des Lettres de l'Université de Fribourg, en Suisse*, Grèce et Fribourg (Suisse).
- LABARBUTA M.L., 2023, "Nuove acquisizioni per la ricostruzione del paesaggio antico in Località Lamapopoli", in *Coemeteria Requiere I*: 19-46.
- LEIBUNDGUT A., 1977, *Die römischen Lampen in der Schweiz. Eine kultur-und handelsgeschichtliche studie*, Bern.
- LEONE D., 2000, "Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta Crusta", in G. VOLPE (a cura di), *Ordonia X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari: 387-415.
- LOMBARDI R.G., 2011, "Le lucerne fittili", in G. BERTELLI, G. LEPORE (a cura di), *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, Bari: 438-451.
- MALERBA M.G., 1987, "Le lucerne 'a perline' del Museo Civico di Lucera", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari* 30: 46-62.

- MANGONE A., GIANNOSSA L.C., LAVIANO R., FIORIELLO C.S., TRAINI A., 2009, "Investigations by various analytical techniques to the correct classification of archaeological finds and delineation of technological features Late Roman lamps from *Egnatia*: from imports to local production", in *Microchemical Journal* 91, 2: 214-221.
- MANGONE A., GIANNOSSA L.C., LAVIANO R., FIORIELLO C.S., TRAINI A., 2011, "Lucerne 'africane' di *Egnatia*: importazioni e imitazioni, tra archeologia e archeometria", in S. GUALTIERI, E. STARNINI, R. CABELLA, C. CAPELLI, B. FABBRI (a cura di), *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo*, Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica (Genova 10-11 aprile 2008), Roma: 179-202.
- MASIELLO L., 1988, "Le lucerne fittili", in C. D'ANGELA (a cura di), *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, Taranto: 103-120.
- MENZEL H., 1954, *Antike Lampen in Römisch-Germanischen Zentralmuseum zu Mainz*, Mainz.
- NUZZO D., ROCCO A., DISANTAROSA G., 2011, "Produzioni artigianali a Canosa: primi dati sui materiali ceramici del complesso cimiteriale di Ponte della Lama", in L. BERTOLDI LENOCI (a cura di), *Canosa Ricerche Storiche 2010. Decennio 1999-2009*, Atti del Convegno (Canosa di Puglia 12-13 febbraio 2010), Martina Franca: 253-288.
- PAVOLINI C., 1981, "Le lucerne dell'Italia romana", in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica II. Mercì, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari: 139-177.
- PERLZWEIG J., 1961, *The Athenian Agora VII. Lamps of the Roman Period*, Princeton.
- PIETROPAOLO L., 1995, "Le ceramiche romane: aspetti della produzione e della circolazione", in J. MERTENS (a cura di), Herdonia. *Scoperta di una città*, Bari: 267-286.
- SALVATORE M., 1991, "Gli oggetti d'uso: produzione e commerci", in M. SALVATORE (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera: 265-277.
- SIMPSON C.J., 1997, *The Excavations of San Giovanni di Ruoti. Volume II: The Small Finds*, Toronto.
- SMALL A.M. (a cura di), 2011, *Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiale. The village, the industries, the imperial property*, Bari.
- SMALL A.M., SMALL C.M., ABDY R., DE STEFANO A., GIULIANI R., HENIG M., JOHNSON K., KENRICK P., PROWSE T., VANDER LEESE H., 2007, "Excavation in the roman cemetery at Vagnari, in the territory of Gravina in Puglia, 2002", in *Papers of the British School at Rome* 75: 123-229.
- TURCHIANO M., 2000, "La cisterna e il suo contesto. Materiali tardoantichi dalla *domus B*", in G. VOLPE (a cura di), 2000, *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari: 343-384.
- VOLPE G., D'ANGELA C., 1992, "La cultura materiale", in R. CASSANO (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia: 892-896.
- VOLPE G., ANNESE C., CORRENTE M., DE FELICE G., DE SANTIS P., FAVIA P., GIULIANI R., LEONE D., NUZZO D., ROCCO A., TURCHIANO M., 2003, "Il complesso paleocristiano episcopale di San Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare (campagna di scavi 2002)", in *Archeologia Medievale* 30: 107-164.